

RASSEGNA STAMPA

19 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

Morandini: i nostri veri nemici sono la burocrazia e il fisco



Vicepresidente

Giuseppe Morandini, 50 anni, udinese, imprenditore che produce laterizi, è vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio centrale piccola industria

(d.d.v.) Il rappresentante della piccola industria nel vertice Confindustria è Giuseppe Morandini, udinese, un imprenditore di quarta generazione che produce laterizi (e che quindi soffre la crisi dell'edilizia). A novembre lascerà la carica e già si prospetta un derby Nord-Sud tra il campano Vincenzo Boccia e il vicentino Paolo Bastianello. Per Morandini «sempre più spesso le priorità delle piccole e medie imprese diventano priorità della Confindustria e del resto i presidenti delle associazioni territoriali spesso sono dei piccoli». Più che stare a Roma Morandini preferisce girare l'Italia per incontrare la base, anche duecento-trecento industriali per volta.

«A loro faccio rapporto e da loro prendo ordini sulle priorità della nostra azione». E in materia non ha dubbi: i nemici dei piccoli sono la burocrazia e il fisco. «Subiamo un prelievo che fra tasse dirette e indirette per le piccole aziende arriva al 74% e in queste condizioni mi dite come facciamo a patrimonializzare?».

Chi rimprovera le aziende italiane di esser nane dovrebbe battersi per ridurre l'invasione del fisco, altrimenti è incoerente. E comunque nonostante le tasse-monstre le piccole imprese in questi anni «hanno aumentato del 20% i loro posti di lavoro mentre le grandi li hanno ridotti del 13%».

Morandini ha seguito la gara Meomartini-Spada per il rinnovo del vertice dell'Assolombarda così come sta monitorando il bis Marchi-Trovò a Venezia ma la polarizzazione anche elettorale tra grandi e piccoli non lo preoccupa, «anzi mi piace più sottolineare la grande partecipazione che c'è attorno a questi avvenimenti».

Quanto alla concorrenza associativa Morandini non teme l'aggressività e il ritmo delle Confapi o Confartigianato perché «stando in Confindustria un piccolo industriale può stare in scia, può ampliare la sua agenda di conoscenze». Un vantaggio non da poco in tempo di recessione.

La sostituzione

A novembre Morandini lascerà la carica e già si prospetta un derby Nord-Sud tra il campano Vincenzo Boccia e il vicentino Paolo Bastianello



Focus

In Confindustria i «piccoli»
chiedono più spazio

di **Dario Di Vico**
a pagina 9

I piccoli imprenditori chiedono più spazio

Richiesta di maggiore rappresentanza anche in Confindustria
I casi di Milano e Venezia. I rapporti con i grandi gruppi

I rinnovi Gli industriali delle medie aziende proveranno
a conquistare una trentina di presidenze territoriali

Le iniziative Prove di integrazione di manodopera straniera a Vicenza e
Padova. A Como progetto di accorpamento per tagliare le spese

di **DARIO DI VICO**

Per riaprire la questione fiscale con l'Agenzia delle Entrate il numero uno della Confindustria veneta Andrea Tomat ha varato un'alleanza con la Confartigianato e all'insegna di «basta spremere i veneti» ha chiesto la revisione degli studi di settore. «Siamo preoccupati — ha denunciato — perché sentiamo parlare di budget e obiettivi di prelievo stabiliti a prescindere». In Val Seriana, provincia di Bergamo, le iniziative contro la deindustrializzazione e per il rilancio dei distretti sono state portate avanti dalla Confindustria locale in stretto collegamento con le altre organizzazioni dei piccoli. Il presidente della Confapi Paolo Galassi è entrato nel consiglio di amministrazione di Unicredit Corporate Banking e ha parlato subito di «grande successo della piccola impresa». La spinta dal basso per costruire l'agenda degli industriali a immagine e somiglianza degli outsider c'è e si fa sentire. Nei territori dove micro-imprese e medie aziende hanno gli stessi problemi sta cambiando il modo di rappresentare le imprese e i comportamenti emergenti sono mutuati da altre tradizioni. Meno mediazioni con la politica e più iniziativa sul campo.

In Confindustria se ne sono accorti con il rinnovo di due presidenze di prestigio come Assolombarda e Vene-

zia. A Milano la designazione di Alberto Meomartini, manager di punta dell'Eni, che all'inizio sembrava in discesa, ha dovuto fare i conti con la controffensiva dei piccoli che fino all'ultimo hanno tenuto il campo con il proprio candidato, Alessandro Spada. Un imprenditore chimico di venti anni più giovane rivelatosi più te-

Il futuro

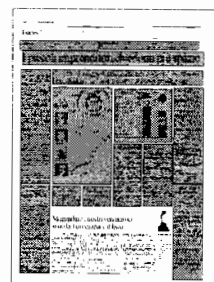
La recessione rende più instabili gli equilibri, anche se la presidente Emma Marcegaglia ha saputo gestire le differenze

mibile del previsto. Meomartini ha vinto ma lo stesso Galassi (Confapi) ha potuto maliziosamente annotare che «viene da una carriera tutta vissuta nelle utility pubbliche, avrei preferito il rappresentante di un'impresa che soffre la crisi».

A Venezia il copione si presenta analogo. Un piccolo imprenditore, Paolo Trovò, sta cercando di tagliare la strada a un uomo di business come Enrico Marchi, presidente degli aeroporti Save e figura di collegamento tra economia e politica. È più che probabile che come Spada alla fine perda, ma il guanto della sfida è ormai gettato anche simbolicamente perché Trovò fu a suo modo protagonista dell'infuocato convegno di Vi-

cenza nel marzo 2006. Quando Silvio Berlusconi cominciò a scagliarsi contro gli imprenditori schierati con il centro-sinistra, fu proprio Trovò a indicargli dov'era seduto il reprobato Diego Della Valle. I grandi, dunque, vincono ma devono sudare e i piccoli proveranno a sfondare nei prossimi rinnovi di una trentina di presidenze territoriali, da Cuneo a Verbania. Del resto ormai nel Nord la guida di un'Unione industriali nel borsino delle ambizioni equivale o forse supera la poltrona di sindaco.

La dialettica piccoli versus grandi è un classico nella storia confindustriale. Il 97% delle imprese associate ha meno di 250 dipendenti ma la piccola industria ha diritto solo a una vice-presidenza e a una ventina di posti in giunta. Anche dal punto di vista mediatico i Giovani Imprenditori hanno finora contato più dei piccoli, che però a detta di molti hanno il vantaggio di trovare in Confindustria una specie di Rotary dove instaurare «relazioni di rispetto». Magari per concludere affari con i grandi approfittando di un convegno o di una commissione di lavoro. Ma proprio facendo leva sui mal di pancia della base Antonio D'Amato costruì nel 2000 la sua vittoriosa superando



sul filo di lana un esponente di spicco del mondo Fiat, Carlo Callieri. Da allora sono passati quasi due lustri — e di mezzo c'è stata la presidenza di Luca Cordero di Montezemolo — ma la casa di Torino resta sempre il bersaglio preferito e così anche negli ultimi tempi non sono mancate le polemiche. Si ricorda una clamorosa sortita di Paolo Zegna a nome dei tessili contro gli incentivi per la rottamazione («Così si fanno figli e figliastri») e alla recente assemblea delle aziende dell'indotto auto un imprenditore si è alzato e senza timori reverenziali ha apostrofato il dirigente acquisti del Lingotto, Loris Spialtini: «Come avete fatto a passare dall'orlo del fallimento alla vetta del potenziamento secondo gruppo al mondo?».

Anche il *credit crunch* e il sospetto che le grandi banche usino abitualmente due pesi e due misure, a seconda se il cliente si chiami Marchionne o Brambilla, è uno dei temi ricorrenti di conflitto. Va da sé che in tempo di crescita le differenze tra grandi e piccoli, pubblici e privati, manifatturieri e servizi, si vedono molto meno mentre quando la recessione la fa da padrona tutto è più difficile. Eppure la presidente Emma Marcegaglia ha saputo gestire finora le differenze con mano abile senza che gli equilibri confederali ne abbiano risentito.

Mugugni ce ne sono pure in materia di rappresentanza. In *Confindustria* negli ultimi anni sono entrati i grandi gruppi che venivano dalle partecipazioni statali e così tra i massimi contributori oggi figurano Telecom, Eni, Enel, Terna, Alitalia e persino Poste e Ferrovie pur posseduti al 100% dallo Stato. Aggiungere un posto a tavola non dovrebbe irritare nessuno ma da quando le grandi aziende di servizio siedono fianco a fianco con le piccole imprese loro clienti il contrasto di interessi si è di fatto materializzato. Il gossip più raccontato è quello che riguarda il vice-presidente con delega all'energia, il rodigino Antonio Costato, un piccolo industriale dei molini che non perde occasione in convegni e interviste

per puntare il dito, con piglio e metodo che i critici definiscono «leghisti», soprattutto contro le tariffe praticate dall'Enel. I cui dirigenti a più riprese sono andati a lamentarsi dalla Marcegaglia.

La verità è che la vicenda Meomartini segna un punto di svolta negli equilibri di viale dell'Astronomia. Diminuendo il peso delle storiche famiglie manifatturiere, e in attesa di capire il futuro Fiat, sono le grandi utilities a guadagnare terreno. Qualche anno fa pur di entrare nel salotto dei privati gli ex monopoli di Stato avevano accettato di aprire il portafoglio ma di contare in maniera limitata.

Ora quel compromesso sembra saltare e chi paga pretende. Così, a giudizio degli osservatori più attenti, l'Eni o l'Enel si avviano a diventare in *Confindustria* quello che furono in tempi passati la Montedison o la Snia. Sotto la presidenza di Montezemolo si era studiata l'idea di far entrare anche l'Abi. Con la Grande Crisi e il credito al contagocce la presenza di banchieri e piccole imprese sotto lo stesso tetto sarebbe stato un disastro, al contrasto di interesse tra fornitori e utenti se ne sarebbe sommato un altro, più esplosivo. Una piccola eredità il progetto Conf-Abi l'ha lasciata: ci sono sei banche tra cui Bnl, Intesa e Unicredit iscritte all'Unione Industriali di Roma.

Volenti o nolenti il futuro della *Confindustria* però si chiama territorio. Da lì arrivano le novità più importanti persino sul tema dell'immigrazione. Il presidente di Vicenza, Roberto Zuccato, ha rivendicato la capacità delle piccole imprese — a suo giudizio spesso ingiustamente presentate come xenofobe — di integrare la manodopera straniera e l'associazione territoriale di Padova ha addirittura istituito un premio destinato agli extracomunitari di successo. Ma per fotografare una tendenza destinata ad affermarsi bisogna guardare a Como, dove il presidente Ambrogio Tadorelli ha varato il primo progetto di accorpamento di strutture territoriali che prevede la fusione

I numeri

Il 97% delle imprese associate ha meno di 250 dipendenti, ma la piccola industria ha solo una vicepresidenza

con le Confindustrie di Lecco e Monza. L'obiettivo è tagliare le spese e dare migliori servizi alle imprese associate, la parola d'ordine è «difendere il territorio, le sue aziende e i suoi posti di lavoro» e la critica più feroce è rivolta ai partiti locali. «I politici? Sono imbarazzanti — ha dichiarato Taborelli —. Basta vedere Como, una città totalmente paralizzata, immobile».

Le novità organizzative si spiegano, secondo il sociologo Paolo Feltrin, con la necessità di razionalizzare i costi ma anche di tener dietro ai mutamenti produttivi. I confini tra i settori sfumano così come quelli tra commercio, artigianato e piccola impresa. Le filiere produttive poi si allungano perché «Internet azzerà i costi di comunicazione e il fornitore te lo cerchi dove ti pare». La rappresentanza delle imprese fatica a fare i conti con tutto ciò e il disordine sotto il cielo moltiplica gli accordi locali tra associazioni. «La ratio di quanto sta accadendo è una sola: i problemi della rappresentanza non si risolvono a Roma. Quello è un mestiere diverso».

Anche Valeria Fedeli, segretaria generale dei tessili Cgil, la pensa così e sostiene che la rivoluzione delle filiere cambierà persino il modo di fare sindacato. I confederali non dovranno più privilegiare il rapporto con i grandi industriali e tacciare i piccoli di nanismo. La ricetta sembra essere quella di una concertazione di territorio del tutto diversa dai tavoli romani: meno vertici defatiganti e più confronti su mercati e posti di lavoro.

ddivico@corriere.it

Protagonisti



Roberto Zuccato



Paolo Trovò



Alessandro Spada

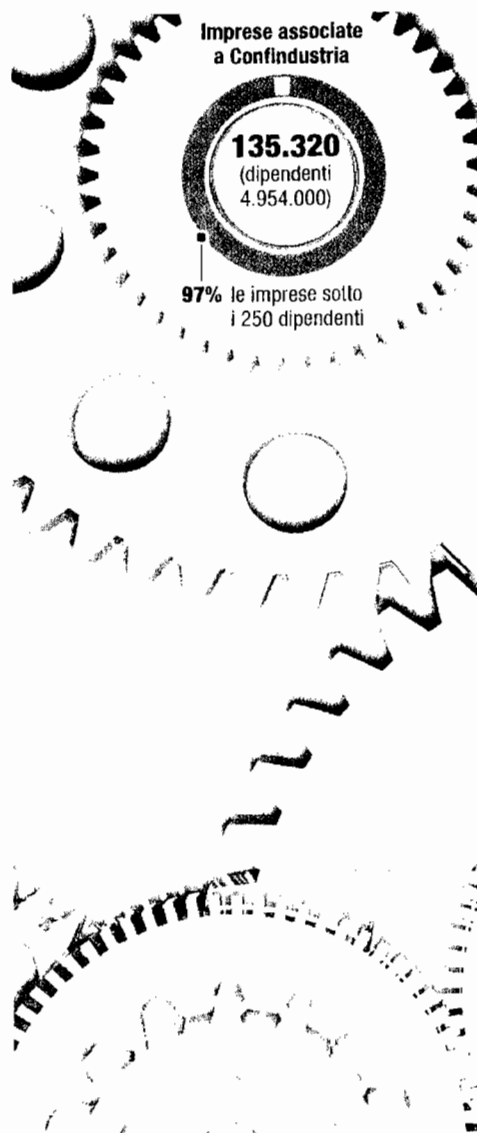


Ambrogio Taborelli



Antonio Costato

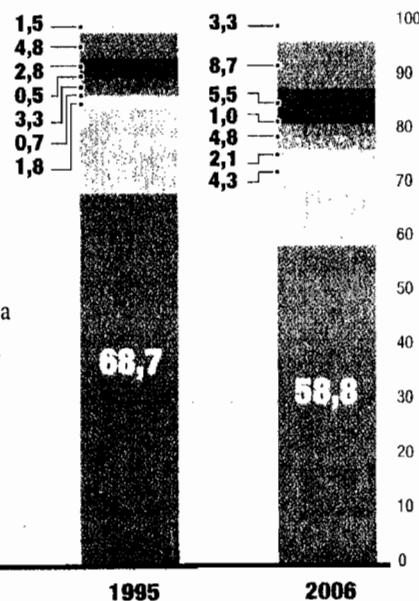
Foto: Fotolia



Le imprese

dati in %

- ☐ Servizi alla persona
- ☒ Servizi alle imprese
- ☒ Immobiliare, noleggio, ricerca e informatica
- ☒ Intermediazione finanziaria
- ☒ Trasporti e comunicazioni
- ☒ Alberghi
- ☐ Commercio
- ☐ Costruzioni
- ☒ Attività manifatturiere



CORRIERE DELLA SERA

Sostegno agli investimenti. Oggi firma dell'accordo tra Marcegaglia, Scannapieco e Faissola

Credito alle imprese: patto Bei-Confindustria

IL RUOLO DELL'ABI

Interventi mirati per supportare il settore della ricerca e sviluppo. Il sistema bancario nazionale dovrà fare da tramite

Laura Serafini

ROMA

Se Maometto, ovvero il sistema bancario, non riesce a raggiungere la montagna, dunque le tante piccole e medie imprese che hanno bisogno di finanziamenti per sostenere lo sviluppo, può essere il mondo industriale a portare le istanze di credito a Maometto. Il tramite per avvicinare i due universi sono la Confindustria e la Bei, banca europea per gli investimenti. Il promotore è il ministero dell'Economia, guidato da Giulio Tremonti.

L'accordo-quadro che, alla presenza del ministro, questa mattina firmeranno Emma Marcegaglia, Dario Scannapieco, vice presidente della Bei, e Corrado Faissola, presidente dell'Abi, ha questo obiettivo: aiutare il mondo imprenditoriale a capire che anche in tempi di crisi ci sono strade per ottenere il credito sconosciute ai più. Le parolete magiche per accedere a questo ossigeno finanziario sono "ricerca, sviluppo e innovazione": la Bei, infatti, tra le sue finalità istituzionali ha il sostegno economico alle imprese che hanno progetti in questo settore. Lo scorso anno ha finanziato le pmi con 2,5 miliardi di euro, il 31 per cento dell'intero ammontare destinato all'Italia (8,3 miliardi) e il 30% dei finanziamenti destinati alle imprese di tutta l'Europa.

Il ministero dell'Economia è consapevole che la Bei può fare

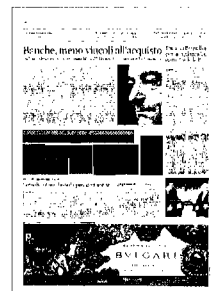
ancora di più: l'istituzione si può muovere solo su richiesta, per cui più imprenditori sanno che esiste questa opportunità, maggiore è l'entità dei fondi che può essere messa a disposizione. Ecco perché, secondo fonti del dicastero di via XX Settembre, era importante coinvolgere Confindustria: l'associazione può pubblicizzare questa opportunità presso le associate ma al contempo può individuare gli strumenti

migliori per agevolare e soprattutto accelerare la concessione dei prestiti. Accelerazione è un'altra parola chiave: la possibilità per un tessuto industriale come quello italiano basato sulle pmi di innescare al più presto la ripresa si gioca sostanzialmente sulla velocità con cui si porta alle realtà produttive l'ossigeno finanziario loro necessario.

L'accordo-quadro servirà da cornice per una linea di intervento che dovrà passare inevitabilmente attraverso il sistema bancario nazionale e questo spiega,

d'altro canto, il perché dell'annuncio in concomitanza con il liquidity day. La Bei finanzia direttamente solo operazioni superiori a 50 milioni di euro; per importi inferiori si avvale del sistema bancario che possiede il know-how necessario per condurre le istruttorie sulle piccole realtà e farsi garante della loro solvibilità. La Bei, inoltre, può finanziare fino al 50 per cento un singolo progetto, il resto deve metterlo un istituto di credito. La fase attuativa e di verifica del funzionamento del nuovo accordo sarà realizzata attraverso la costituzione di una task-force tra Abi, associazione bancaria, Confindustria e Bei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica Ocse. Dopo la detassazione varata dal governo Prodi fiscalità ridotta dal 50,2% al 46,5%

Meno spesa per la nuova manovra sul cuneo

IMPATTO SULL'ECONOMIA

Secondo un'analisi di **Confindustria**, effettuata prima della crisi, una riduzione delle aliquote può valere fino a un punto di Pil

Dino Pesole

ROMA

Prima delle manovre sul cuneo fiscale disposte nel 2007 e 2008 il «tax wedge» complessivo, comprensivo dell'aliquota Irap era al 50,2 per cento. I dati Ocse diffusi due giorni fa registrano la riduzione (2,5 miliardi nel 2007, 4,4 nel 2008) e collocano il totale del prelievo che grava sui salari al 46,5 per cento. Nella classifica generale, l'Italia è indicata dopo il Belgio con il 56%, l'Ungheria con il 54,1%, la Germania con il 52%, la Francia (49,3%) e l'Austria (48,8%). Il cuneo fiscale e contributivo, vale a dire la differenza tra il costo del lavoro per l'impresa e la retribuzione netta percepita dal lavoratore, resta dunque decisamente elevato. Quale potrebbe essere l'effetto sulla

crescita di una nuova operazione sul cuneo?

In un esercizio ipotizzato dalla **Confindustria**, antecedente all'esplosione della crisi economica globale, se si destinassero 9 miliardi (lo 0,6% del Pil) per l'ulteriore taglio del cuneo si otterrebbe un impatto positivo sul Pil dello 0,35% nel 2009 e dello 0,44% nel 2010 nel caso in cui la riduzione fosse interamente destinata ai lavoratori. Si salirebbe allo 0,76% e 0,92% se tutto il taglio fosse concentrato sulle imprese, e allo 0,55% e 0,67% se la ridu-

zione fosse ripartita al 60% ai lavoratori e al 40% alle imprese. Sarebbe interessante ora verificare in che misura si potrebbe incidere sulla caduta verticale del Pil prevista per l'anno in corso (almeno il 4,6% secondo le ultime stime Istat) qualora il Governo decidesse di intervenire nuovamente sul cuneo, spingendo probabilmente in questa fase sulla componente più prettamente fiscale.

Nell'ipotesi prospettata dalla **Confindustria**, l'effetto sulla crescita si rivela per tutte le variabili, compresi i consumi delle famiglie, tende a essere persistente e maggiore «se va ad aumentare la competitività, perché stimola le esportazioni e gli investimenti, riduce la dinamica inflazionistica, tutela il potere di acquisto e promuove l'occupazione».

L'intervento sulla componente fiscale sarebbe peraltro in linea con quanto rileva l'Ocse: in otto Paesi, tra cui Italia e Francia, «l'incremento della tassazione sui salari è pressoché interamente da attribuire all'aumento della componente fiscale». Nel dettaglio, in Italia la pressione complessiva su una retribuzione media è pari al 15,5% relativamente alle imposte sul reddito, il 7,2% per contributi previdenziali pagati dal dipendente e il 24,3% per contributi pagati dall'imprenditore. L'obiezione scontata: dove reperire le risorse per una consistente e incisiva manovra di riduzione del cuneo fiscale?

La risposta è che la compensazione non potrebbe che avvenire dal lato del contenimento della spesa. Stando ai dati contenuti nel Bollettino economico della Banca d'Italia dello scorso aprile, la spesa corren-

te primaria è cresciuta nel 2008 del 4,5% rispetto al 2007, raggiungendo così il massimo storico del 45,5% del Pil. Per l'anno in corso, la «Relazione unificata» diffusa il 2 maggio stima un aumento delle spese correnti al netto degli interessi del 3,6%, per effetto di un incremento del 2,3% dei redditi da lavoro dipendente e dei consumi intermedi, del 4,8% per le prestazioni sociali e del 4,5% per le altre spese correnti.

Ovviamente l'effetto propulsivo di una qualsivoglia manovra di riduzione fiscale in uno scenario di grave recessione, quale l'attuale, è tutto da verificare. Nell'immediato potrebbe non produrre grandi effetti, ma costituire un elemento importante di spinta quando il ciclo economico comincerà a invertire la sua rotta.

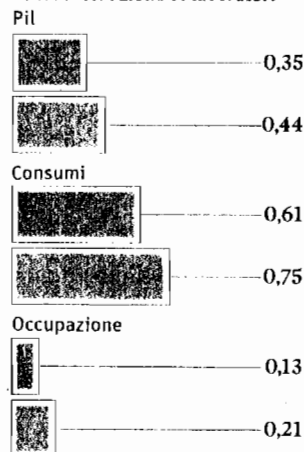
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto crescita

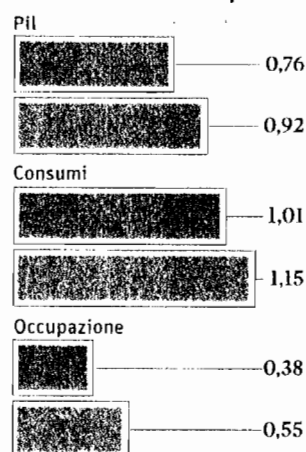
L'impatto della riduzione del cuneo fiscale. Var. % cumulate

2009 2010

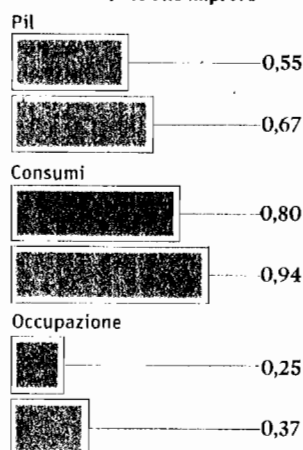
Tutta la riduzione ai lavoratori



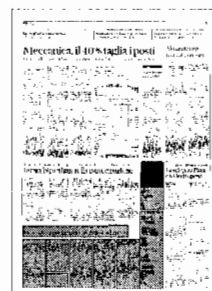
Tutta la riduzione alle imprese



Riduzione mista: 60% ai lavoratori 40% alle imprese



Fonte: stime del Csc



R&S-Il Sole 24 Ore. Nella crisi l'impresa
tiene meglio della banca **Pag. 45**

Analisi dei bilanci R&S-Il Sole 24 Ore

I CONTI AL 31 DICEMBRE 2008 DEI GRANDI GRUPPI QUOTATI IN BORSA

Crisi, l'impresa tiene meglio della banca

L'utile del settore creditizio cade in totale del 56%, quello dell'industria solo del 7% grazie a Eni ed Enel

Congiuntura. Il margine delle aziende non energetiche
scende in media del 9,4% nel quarto trimestre dell'anno

di **Giuseppe Oddo**

I conti delle aziende comprese nell'aggregato Top Industria mostrano nel complesso, a fine 2008, i segni della recessione. Il peggioramento dei margini e della redditività è visibile sia su base annua, sia soprattutto nel quarto trimestre. Nei dodici mesi il campione registra un aumento omogeneo di fatturato del 9,3%, a 350 miliardi di euro, e un incremento del Margine operativo netto (Mon) del 5,3%, a 51 miliardi. Ma se dall'aggregato escludiamo Eni ed Enel il margine risulta mediamente in calo del 3,1% ed emergono situazioni di forte sofferenza. Per esempio: rispetto al 2007 Pirelli subisce un crollo di Mon dell'89%, STMicroelectronics (semiconduttori) del 59%, i gruppi editoriali L'Espresso e Mondadori vanno giù rispettivamente del 49% e del 22%, Bulgari del 33%, Italcementi del 32,5% e Buzzi Unicem del 17 per cento. Segnano, al contrario, significativi incrementi di margine Fastweb (+50%), Impregilo (+43%), Enel (+36%), Finmeccanica e Parmalat (+30%) e Tenaris (+18%).

La situazione si deteriora tra ottobre e dicembre del 2008 con l'industria energetica che accusa un calo di Mon del 62,5% per la caduta del prezzo del greggio e quella non energetica il cui margine operativo scende del 9,4% contro una crescita del 44,5% delle

imprese dei servizi. L'aggregato chiude poi l'anno con un utile netto in discesa del 7%, a oltre 23 miliardi, anche per il peggioramento del saldo delle componenti straordinarie passato da +500 milioni a -2,2 miliardi a causa di svalutazioni, accantonamenti, minori plusvalenze e altro.

Un quadro a tinte fosche emerge anche dal risultato cor-

DEBITI FINANZIARI

L'esposizione dell'aggregato industriale aumenta di quasi il 5% e gli oneri finanziari netti fanno un balzo del 112,5%

PIÙ SOFFERENZE

Le perdite su crediti degli istituti italiani registrano un'impennata di poco inferiore al 60%: da -6,1 a -9,8 miliardi

rente delle singole imprese (l'utile prima delle operazioni straordinarie e delle imposte) che vede ancora una volta in forte discesa L'Espresso (-55%), Bulgari (-45,5%), Italcementi (-37%), Mediaset e Mondadori (-36%), seguite da A2A (-28%), Telecom (-26%), Buzzi Unicem (-23%), Autogrill e Luxottica (-21%) e Prysmian e Seat (-20%).

In netta controtendenza, invece, i risultati correnti di Fastweb (+72%), Impregilo (+57%), Lottomatica (+53%), Finmeccanica (+49%) e Parmalat (+33%).

Altri indicatori della recessione che avanza sono il livello debitorio cresciuto di quasi il 5% nel 2008 e l'impennata degli oneri finanziari netti (+112,5%) dovuta sia all'aumento degli interessi passivi sia alla massa delle svalutazioni per le avverse condizioni del mercato.

In rapporto al capitale netto, Autogrill (famiglia Benetton) ha un indebitamento finanziario del 426%, Seat del 366%, Atlantia (anch'essa dei Benetton) del 260%, Prysmian del 250%, Enel del 227%, Terna del 194%, Fiat del 193%, Fastweb del 173%, Mondadori del 172%, Lottomatica del 164%, Telecom del 148%, Luxottica del 129%, Impregilo del 118% e Finmeccanica del 104 per cento.

L'esposizione di società come Autogrill ed Enel è il risultato di politiche di sviluppo internazionale, mentre Seat, Atlantia e Telecom stanno "digerendo" i debiti contratti dagli azionisti per acquisirne il controllo. Un'inversione di rotta rispetto alle precedenti gestioni la registra Telecom, che riduce l'esposizione totale di 1,7 miliardi soprattutto per il rimborso di prestiti obbligazionari. Per la forte pressione debitoria, una società come Atlantia ha pagato 544 milioni di oneri finanziari nel 2008 e 259 mi-



lioni sono gravati su Seat.

Negli ultimi quattro anni s'è inoltre modificata la struttura del debito. Al 31 dicembre 2004 le fonti di finanziamento del Top Industria erano rappresentate per il 18% da finanziamenti bancari a medio-lungo termine e per oltre il 46% da bond. Al 31 dicembre 2008, invece, i debiti bancari a medio-lungo termine sono arrivati a sfiorare il 35% del totale, mentre quelli obbligazionari sono scesi al 38 per cento. Il sistema industriale italiano si conferma in sostanza "bancocentrico". Ed è diminuita la quota dei debiti a breve: dal 28% del 2004 al 21% del 2008.

Il 2008 è stato ancora più critico per il sistema creditizio. Gli istituti del Top Banche hanno chiuso l'anno con ricavi in calo di oltre il 7% e un'esplosione di perdite su crediti del 60%, a 9,8 miliardi. E sono aumentati di poco meno del 38% i crediti deteriorati, a oltre 47 miliardi. Il risultato corrente è invece diminuito del 35 per cento. E l'utile netto è crollato del 56% anche per il saldo eccezionalmente negativo delle poste straordinarie, passate da +6,3 miliardi a -4,9 miliardi e concentrate per le più nel quarto trimestre. Pesanti svalutazioni sono state effettuate da Intesa Sanpaolo e UniCredit. Il primo ha registrato rettifiche per 3,1 miliardi, di cui 580 milioni per l'avviamento di Banca Fi-

deuram e 390 milioni per quello di Pravex Bank in Ucraina; il secondo ha abbattuto di 417 milioni l'avviamento di Atf Bank in Kazakhstan e di 333 milioni quello di Ukrsofsbank, anch'essa in Ucraina.

Nell'ambito dei ricavi, che hanno sfiorato i 65 miliardi, l'unica voce che ha retto è stato il margine d'interesse (differenza tra interessi attivi, sul denaro prestato e passivi, sul denaro preso a prestito) pari a 43 miliardi.

Per il resto è stata una *débâcle*. Le commissioni nette sono scese del 13% e gli altri ricavi, principalmente da negoziazione titoli, sono crollati dell'80 per cento. La situazione sarebbe stata di gran lunga peggiore senza le modifiche dello Ias 39 che hanno consentito al Top Banche di congelare 35,8 miliardi di attività finanziarie (diverse dai derivati) soggette a forti fluttuazioni di mercato. È stata così evitata l'iscrizione di 3 miliardi di euro di minusvalenze a conto economico e di un miliardo a patrimonio netto. Un ulteriore sollievo, per l'aggregato bancario, è venuto dal provvedimento sulla deducibilità fiscale dell'avviamento, che ha permesso risparmi per altri 4 miliardi di euro.

La beneficiata per il Top Banche è stata di 7 miliardi di euro, su un utile netto totale di 8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 <http://oddo.blog.ilsole24ore.com>

QUOTIDIANO

Top Industria

■ Indice costituito da A2A, Atlantia, Autogrill, Bulgari, Buzzi Unicem, Enel, Eni, Fastweb, Fiat, Finmeccanica, Geox, Impregilo, Italcementi, L'Espresso, Lottomatica, Luxottica, Mediaset, Mondadori, Parmalat, Pirelli & C., Prysmian, Seat, Pagine Gialle, STMicroelectronics, Telecom Italia, Tenaris e Terna.

Top Banche

■ Indice costituito dai gruppi Intesa Sanpaolo, Banca Mps (Monte dei Paschi di Siena), Ubi, Banco Popolare, Banca Carige, Credito Valtellinese, Banca Popolare di Milano, Mediobanca e UniCredit.

R&S



PER SAPERNE DI PIÙ
R&S E MEDIOBANCA SU INTERNET
www.mbres.it

POLITICA ECONOMICA

Basta interventi per il Mezzogiorno Serve un progetto per tutta l'Italia

di PELLEGRINO CAPALDO

Il Sud non ha più bisogno di una specifica politica economica, né — come si diceva una volta — di *interventi addizionali*. Con le sue luci e le sue ombre, il nostro Mezzogiorno può essere trattato ormai alla stregua di tutto il resto del Paese anch'esso — a sua volta — pieno di luci e ombre. Un Paese complesso e «compreso», con grandi potenzialità ma anche con grandi difficoltà a esprimerle. Un Paese che sta perdendo tempo prezioso e che rischia di fare vistosi passi indietro. Non dimentichiamo che, per livello di reddito pro capite, noi siamo nel primo 10-12 per cento della scala mondiale. Dietro di noi c'è l'88-90% dell'umanità. Con i tanti Paesi che c'incalzano, sarà ben difficile mantenere quelle posizioni. Anzi è realistico prevedere che se non usciamo dall'inerzia, se continuiamo a procedere come stiamo procedendo, scivoleremo sempre più in basso in quella scala. Oggi non abbiamo più un problema-Mezzogiorno; abbiamo piuttosto un problema-Italia che, nella sua complessità, ingloba anche la *piccola* questione meridionale. Ed è vano pensare che il Sud possa fare apprezzabili passi avanti se non si risolvono alla radice i problemi dell'intero Paese. Per l'Italia, e dunque anche per il Sud, dobbiamo immaginare un grande progetto Paese, che sia anche l'occasione per risvegliare in tutti noi il senso di appartenenza.

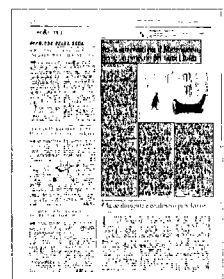
Perché un progetto Paese? Per l'ovvia ragione che la globalizzazione in atto porta inevitabilmente a una divisione dei compiti e delle produzioni tra i vari Paesi. La specializzazione, la divisione del lavoro e l'intensificazione degli scambi internazionali sono l'altra faccia della

globalizzazione. Ciascun Paese si dovrà concentrare su quelle attività produttive per le quali ritiene di avere un *vantaggio competitivo* e abbandonare le altre. Ecco la necessità, per noi, di interrogarci su quello che possiamo fare meglio degli altri, con vantaggi in termini di costo e di qualità. Ed ecco anche la necessità di porre — attraverso appropriati interventi di politica economica — le condizioni per farlo sempre più efficacemente.

Sia chiaro, non è un tentativo di ritorno ai metodi della programmazione economica degli anni '60; metodi giustamente abbandonati presto perché basati su un'impostazione fortemente statocentrica. È piuttosto un tentativo di dare alle forze produttive del Paese obiettivi largamente condivisi, definiti sulla base di una conoscenza profonda

delle nostre attitudini, delle nostre specificità, dei nostri punti di forza. In questo quadro, come si diceva, può trovare largo spazio il Mezzogiorno, ora puntando sulle sue peculiarità (si pensi, per esemplificare, alla mitezza del clima e all'importanza di tale fattore per un'*agri-industria* di alta qualità), ora chiamandolo a *far sistema* con l'intero Paese (si pensi, ancora solo per esemplificare, al turismo culturale, enogastronomico, ecc.).

Un discorso sul Mezzogiorno non può ignorare, poi, il dibattito in atto sul federalismo fiscale. Il federalismo fiscale non può essere visto in chiave punitiva (per il Sud) o in chiave risarcitoria (per il Nord). È una visione sbagliata perché rischia di aprire un dibattito senza fine e senza sbocchi, tanto più che non è facile dimostrare, come alcuni credono, che l'attuale meccanismo di ripartizione delle risorse sia premiante per il Sud e penalizzante per il Nord. Ma non è questo



il punto. Il federalismo va visto come mezzo per avvicinare alle istituzioni tutti i cittadini, per accrescere la loro libertà di scelta e per stimolare la loro capacità d'iniziativa; come mezzo per accrescere l'efficienza della spesa pubblica ed eliminare sprechi che, soprattutto al Sud, sono innegabili e, a volte, assai vistosi. La questione, dunque, non è federalismo sì o federalismo no. È piuttosto come introdurlo: con quali modalità, con quali tempi, con quale grado di solidarietà e

così via. Come si vede il discorso sul federalismo ci riporta al progetto Paese e allo spazio che in tale progetto dovrà trovare — accanto alle tematiche dello sviluppo economico — il ripensamento degli assetti istituzionali, a cominciare dai livelli di governo che, allo stato, sembrano davvero eccessivi. Come tutte le grandi riforme strutturali, il federalismo fiscale dev'essere necessariamente inquadrato nel complessivo assetto istituzionale del nostro Paese. Se lo riduciamo a mero fatto amministrativo-contabile, avremo un'altra «riforma mancata» che andrà ad aggiungersi alle tante che abbiamo tentato negli ultimi 30-40 anni.

Il federalismo fiscale può rivelarsi assai utile anche per il nostro Mezzogiorno purché applicato nei termini sopra indicati e, soprattutto, con la necessaria gradualità. Sarebbe un grave errore pensare di bruciare le tappe e pretendere di realizzare in qualche anno ciò che, probabilmente, richiede lo spazio di una generazione. Si può, naturalmente, definire in tempi brevi l'architettura istituzionale del federalismo; si può, naturalmente, far sì che sia impossibile tornare indietro sulle decisioni assunte in materia di federalismo fiscale; ma — si ripete — se non si vuol fare opera vana, bisogna dilazionare con realismo i tempi di attuazione della riforma.

*dalla prefazione al libro
di Michele Guerriero
«Stelle del Sud» edito da Rubbettino*

IL PRODUTTORE DI CHIP VEDE SEGNALE DI MIGLIORAMENTO

Gli analisti promuovono piani e prospettive di Stm

DI ANDREA FIANO

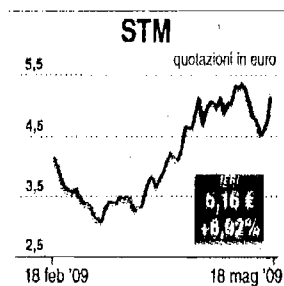
L'analyst day di venerdì 22 a New York ha fatto bene a StMicroelectronics. Ieri il gruppo ha guadagnato oltre l'8% a Piazza Affari, più del 9% alla borsa di Parigi mentre sul Nyse si è spinto oltre il 10% nel finale di seduta. A favorire l'andamento del titolo del gruppo italo-francese sono stati due upgrade di analisti: quelli di Goldman Sachs, che hanno portato da neutral a buy la raccomandazione sul titolo, e quelli di Cheuvreux, che hanno portato la loro da underperform a outperform e il target di prezzo da 4,5 a 6,5 euro. Questi ultimi hanno sostenuto che il gruppo «ha preso le misure giuste per uscire rafforzato dalla crisi» e prevedono che il gruppo possa trarre vantaggio da una ripresa anticipata grazie «al ridisegno del suo portafoglio prodotti» e ai tagli sui costi con l'obiettivo di risparmiare 1 miliardo di dollari. Gli analisti di Goldman Sachs, invece, hanno sostenuto che le azioni STM sono «fortemente sottovalutate rispetto alla loro storia» e ai loro fondamentali, e hanno portato il target di prezzo a 7,5 euro in 18 mesi, rispetto al precedente 4 nei 12 mesi, con un utile per azione negativo di 0,53 euro quest'anno, e positivo

di 0,18 euro nel 2010 e di 0,55 nel 2011.

Carlo Bozotti, ceo e presidente del gruppo, aprendo i lavori della giornata newyorkese ha sostenuto che «recentemente abbiamo cominciato a vedere alcuni segnali di miglioramento del mercato, e nelle ultime due settimane questi segnali sono stati confermati». Bozotti ha fatto riferimento a «un ragionevole aumento della domanda dal settore industriale e da quello multisegmento, oltre che dai distributori con una forte enfasi sull'Asia, a esclusione del Giappone. Importanti

segnali di miglioramento sono visibili anche sul fronte dei cellulari». STM resta comunque prudente, in attesa di ulteriori conferme, viste le previsioni di un calo della domanda globale di circa il 25% nel 2009 rispetto all'anno precedente. L'obiettivo primario del gruppo, in questa fase di mercato, è quello di «guadagnare quote di mercato» puntando sull'innovazione. Benedetto Vigna, vicepresidente e direttore generale del gruppo nella divisione Mems (sistemi micro-elettromeccanici) e Medicale, ha descritto

fra l'altro il forte aumento della domanda di componenti come accelerometri e giroscopi, di cui STM è leader di mercato, nel settore dei telefoni cellulari, un mercato dove la penetrazione dei Mems cresce anche quest'anno rispetto al 2008. (riproduzione riservata)



LA LEGA. Strategia antimeridionalista

La crisi e il terremoto Castelli: «Questa volta il Sud paga per tutti»

«Il governo attinge 4 miliardi dai Fas»

LILLO MICELI

PAVERO. La strategia antimeridionalista della Lega Nord nei confronti del Sud fuorilegge. Con i fondi per le aree sottoutilizzate destinati per l'85 alle regioni del Mezzogiorno, si stanno realizzando opere nel ricco Settentrione e anche per la ricostruzione dell'Abruzzo sarebbe già stato deciso di ricorrere ai fondi Fas. Lo ha svelato il vice ministro dell'Interno, Roberto Castelli, intervenendo, ieri, a Brescia, agli Stati generali sulla mobilità in Brianza.

«Per la prima volta dall'insediamento del nostro governo - ha detto con soddisfazione Castelli - è il Sud che paga per tutto il Paese e non viceversa». Castelli ha aggiunto che sia per le misurazioni antiscissure sia per il terremoto in Abruzzo il governo ha attinto per circa 4 miliardi ai fondi per le aree sottoutilizzate, «vale a dire per il nostro Meridione».

Al Fondo per le aree sottoutilizzate il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha fatto ricorso a piene mani e più volte: prima per coprire l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, poi, per finanziare l'«Expo 2015» di Milano e per ripianare parte dei debiti delle Ferrovie dello Stato e la liquidazione dell'Alitalia.

«Dall'inizio della legislatura, come abbiamo denunciato più volte - ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza con delibera al Cipe Gianfranco Micciché - dal fondo globale del Fas sono stati prelevati ben 16 miliardi di euro. Castelli se ne sta accorgendo solo adesso. Per quanto riguarda eventuali risorse da destinare alla ricostruzione dell'Abruzzo, la delibera dovrà passare dal Cipe. Per ora, dunque, i 4 miliardi e 93 milioni destinati alla Sicilia



Il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli con il ministro delle Riforme e leader della Lega Umberto Bossi

I magistrati eletti dal popolo? Le toghe: contro la Costituzione

ROMA. I magistrati eletti dal popolo? Così si calpesta la Costituzione e non si garantisce l'indipendenza della magistratura dal potere politico a garanzia dei cittadini. Insorge l'Associazione nazionale magistrati sulla proposta del capo della Lega e ministro per le Riforme Bossi di una magistratura eletta dal popolo. Il presidente del sindacato delle toghe Palamara boccia senza mezzi termini il leader della Lega difendendo la Costituzione che «su questo punto va tutelata evitando qualsiasi discriminazione». Per Palamara la proposta di Bossi «non tiene conto di quanto previsto dalla Costituzione per realizzare la più ampia professionalità ed indipendenza della magistratura». Ma l'idea trova sponda nell'ex Fi, l'avvocato del premier e deputato del Pdl Ghedini rilancia: «Non è un'idea della Lega, è un'idea che l'avvocatura e il mondo liberale portano avanti da quarant'anni».

LA CA.

stare del tutto tranquilli. «In teoria, non dovrebbero esserci rischi - ha aggiunto Micciché - ma chi dice di stare tranquilli perché i soldi sono della Sicilia e il problema è di spenderli bene, deve riflettere...».

Lo stesso Tremonti, lo scorso 8 maggio, ha impedito l'approvazione dell'ICI sulla prima casa, poi, per finanziare l'«Expo 2015» di Milano e per ripianare parte dei debiti delle Ferrovie dello Stato e la liquidazione dell'Alitalia.

Le parole di soddisfazione di Castelli dovrebbero fare riflettere l'intera classe politica siciliana, di centrode-

fessioni, vada fino in fondo e ammetta che è dal primo giorno che questo Esclusivo fa pagare tutto al Sud. E' stato così con l'abolizione dell'ICI sulle case di lusso, con l'abolizione del credito d'imposta per gli imprenditori meridionali, con l'Alitalia e le ferrovie. E così ancora oggi con il cosiddetto pacchetto anti-crisi, con il decreto Abruzzo e persino con i rimborsi sulle quote latte riconosciuti agli allevatori furb del Nord. Uno scippo sistematico che ha tolto finora 20 miliardi dalle zone e dalle fasce deboli, per riversarli su quelle forti».

Insomma, il Fas che avrebbe dovuto aiutare il Sud, viene utilizzato per fare progredire ulteriormente il Nord. Il Fondo per le aree sottoutilizzate istituito nel 2003 (modificato nel 2006) avrebbe dovuto essere lo strumento di finanziamento, con risorse aggiuntive nazionali, delle politiche di sviluppo per le aree deboli del Paese. In queste aree tali risorse dovrebbero aggiungersi ai trasferimenti ordinari dello Stato ed a quelle comunitarie. Peraltro, la legge finanziaria per il 2007 ha previsto la programmazione unitaria delle risorse aggiuntive, nazionali e comunitarie, individuando quale sede di attuazione il Quadro strategico nazionale per la politica di coesione 2007-

MI L'EX PRESIDENTE DEL SENATO, FRANCO MARINI

«Il centro non risorgerà il futuro politico resta uno scontro tra due poli»

CATANIA. Ex leader della Cisl, presidente del Senato durante l'ultimo governo Prodi, ma Franco Marini, uomo di punta del Pd, ama ricordare un anno e mezzo trascorso a fare, tra il 1960 e il 1961, il segretario della Cisl di Agrigento: «Fu un periodo intensissimo, grande esperienza, tornando a casa poche volte. E si stava anche bene». Lo disse con nostalgia, racconta il passato siciliano, ma con accento Giovanni Barbagallo, candidato moderato e centrista del Pd alle Europee e con Enzo Bianco, che affiancò Marini nel giro di consultazioni prima della caduta del governo Prodi, l'ex presidente del Senato parla del presente e del futuro del partito.

«In questo momento è chiaro che l'onda di Berlusconi è travolgente. Ma il Pd può dimostrare in queste elezioni di avere una sua forza e una sua capacità di resistere. E for-



FRANCO MARINI

za e resistenza possono e devono essere anche gli elementi da cui ripartire per superare questa fase conclusa. Il dopo Veltroni. Abbiamo sbagliato, devo dire, quando non siamo riusciti a spiegare agli italiani l'importanza di un partito che riuniva i cattolici democratici, i socialisti, i liberaldemocratici del nostro paese. Ma io credo che ci sia ancora il tempo per farlo».

Cio a cui Marini non crede è una fusione dell'area cattolica del Pd quella di cui molti parlano: «Ma no, escluso che si possa battere questa pista. Berlusconi, pur con tutte le cose sbagliate che ha fatto e che la ha ormai diviso il paese in due, anche dal punto di vista politico. Non

per quanto importante e forte». Legato anche lui alla tradizione centrista e a quella del sindacato, Giovanni Barbagallo spiega: «Ha ragione il presidente quando dice che bisogna impegnarsi oggi per portare il partito tra la gente e riuscire a spiegare le ragioni di un impegno che deve essere ora più che mai straordinario. Dovremmo parlare di Europa, di prospettive, di investimenti, invece in Sicilia anche in un momento così delicato per il paese e per la nostra regione, con la crisi che mette a repentaglio migliaia di posti di lavoro e la sopravvivenza di tante famiglie, assistiamo ad uno scontro personale tra i leader della maggioranza. Davvero inaccettabile, i siciliani è a questo che devono cominciare a ribellarsi».

Aggiunge qualcosa di più Enzo Bianco, che parte da una dose di ottimismo che accreditò con un ragionamento logico: «Il Partito Democratico in Sicilia presenta candidati che vogliono andare in Europa a rappresentare la nostra regione. Noi abbiamo scelto Giovanni Barbagallo perché ha lavorato egregiamente alla Regione e potrebbe fare ancora bene nel Parlamento Europeo. La stessa cosa non si può dire dei candidati del centrodestra. C'è il presidente del Consiglio candidato, ma non andrà in Europa. C'è il presidente della Regione, ma non è un vero candidato. Insomma stanno lì per prendere voti usando la loro immagine, mentre la Sicilia ha bisogno di rappresentanti seri, di certezze, di progetti. Cosa accadrà dopo il voto? Accadrà che si misurerà la differenza di voti tra Berlusconi e il Partito Democratico. Se sarà contenuta, se, come noi ci auguriamo e riteniamo possibile, ci sarà anche un recupero, allora la partita resterà aperta completamente e ci impegneremo per affermare definitivamente il progetto del Pd. I risultati di tutti gli altri partiti, in queste elezioni, saranno assolutamente marginali visto il quadro politico che c'è attualmente».

REGIONE IN TILI
soffiano venti di crisi

Mai accaduto. La Via (Pdl), Di Mauro e Sorbello (Mpa) lasciano in giacenza Bilancio e Finanziaria con gravi danni per l'economia siciliana

I sindacati. «Fa dicono gli autori persino in forse stipendi ai dipe

Tre assessori non firmano bloccati bilancio e manovra

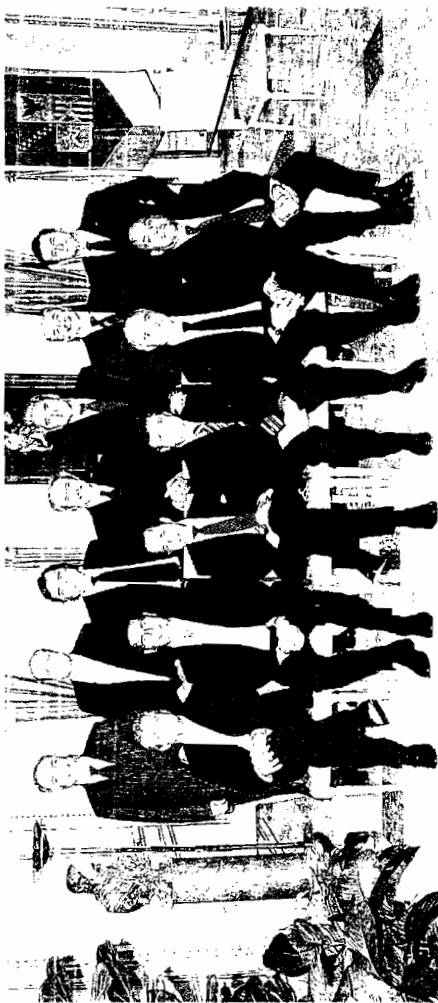
Lombardo su tutte le furie: «Se si ostinano, li caccio oggi stesso»

GIOVANNI CIANCIMINO

PAERMO. L'As aveva dato via libera alla promulgazione del bilancio e della finanziaria, epurata delle parti impugnate dal Commissario dello Stato, martedì della scorsa settimana. Considerato il ritardo con cui era stata varata la manovra, sul filo di lana, proprio allo scadere del quarto e ultimo mese possibile di esercizio provvisorio, gli aspetti massima sollecitudine con un immediato numero straordinario o speciale della Gazzetta Ufficiale della Regione per renderla immediatamente esecutiva.

E invece, no. Dopo una settimana scoppiò che la manovra è ancora carta straccia, non è operativa, è parcheggiata negli uffici della Regione. In attesa di che cosa? Sembra qualcosa di surreale: manca la firma di tre assessori ed esattamente La Via (Pdl), Di Mauro (Mpa) e Sorbello (Mpa). Non si sa se distratti dalla campagna elettorale, o se hanno iniziato un viaggio sulla Luna, resta il fatto che non hanno adempiuto a uno dei loro doveri istituzionali, creando seri danni alla Regione e ai suoi amministrati.

Il presidente della Regione, Lombardo, ben a ragione, è andato su tutte le furie: «Se qualcuno degli assessori si ostinerà a non firmare il Bilancio e la Finanziaria, sarà rimosso entro stamane e sostituito stamattina da chi la firmerà». Lombardo ha così richiamato ai doveri gli as-



LA GIUNTA. IN PIEDI: DI MAURO, RUSSO, SCOMA, LOMBARDO, ANTINORO, BUFARDELLI, CIMINO. SEDUTI: INCARDONA, LA VIA, ILARDA, GENTILE, GIANNI, SORBELLO

essori che stanno provocando colpevoli ritardi per la pubblicazione dei due documenti finanziari, varati dall'Ars, sulla Curs a causa della mancata firma di tre dei dodici assessori regionali.

Ora bisognerà verificare se i magnifici tre non abbiano firmato per distrazione, per impegni ben più seri di quelli di governo. O, e questa sarebbe la peggiore delle ipotesi, per volontà politica. Sebbene questa sarebbe da escludere, appare indicativa la frase del presidente della

Regione: «Se qualcuno degli assessori si ostinerà a non firmare...». L'ostinazione è segno di volontà, nel caso specifico, di scelta politica. Ma per il momento escludiamo, in attesa di approfondimenti.

Al di là e al di sopra di tutto, ci sono i grossi problemi che il ritardo della promulgazione di Bilancio e Finanziaria comportano. A questo punto, più che l'aspetto politico, sembra doversi richiamare all'attenzione il scisso di responsabilità di chi assume incarichi di governo.

cui è capo il governatore. In ogni caso, dall'atteggiamento dei tre assessori, emerge uno scarso senso del dovere verso le istituzioni. E verso la collettività.

Il problema, è stato sollevato dai sindacati Colbas/Codir, Sadurs e Siadi: «La situazione determinatasi - dichiarano i segretari generali degli autonomi - è veramente deprecabile. Chiediamo ai tre "assessori-assenteisti" (che, dopo sette giorni dall'autorizzazione dell'Ars, non hanno ancora provveduto a firmare) di sottoscrivere immediatamente le leggi e di evitare che il grave ritardo accumulato per la stessa approvazione delle leggi si possa ancora ripercuotere sui cittadini siciliani. Al presidente della Regione chiediamo di provvedere, immediatamente dopo, alla pubblicazione delle due leggi con una edizione speciale della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana».

Gli stessi precisano, come effettivamente è, che «la pubblicazione deve avvenire, ai sensi dell'art.13, comma 1, dello Statuto della Regione Siciliana in seguito alla firma dei due provvedimenti legislativi da parte del presidente della Regione e degli assessori regionali; ma, ad oggi, hanno sottoscritto le due leggi soltanto il presidente Lombardo e otto assessori regionali (Scoma, Gianni, Gentile, Incardona, Bufardeci, Antinoro, Cimino, Russo), mentre non è necessaria la firma dell'assessore delegato alla Presidenza (Ilarda). Quindi, a causa della mancanza della firma degli altri tre assessori regionali (La Via, Di Mauro, Sorbello) non è stata resa ancora possibile la pubblicazione della finanziaria e del bilancio 2009 bloccandone così le reazioni positive sull'economia del territorio siciliano, paralizzando il funzionamento di tutta l'amministrazione regionale e mettendo in forse anche il pagamento degli stipendi dei dipendenti regionali».

Ma il danno e la beffa restano, anche se Di Mauro ci mette una pezza: «Mi era stato riferito che sarebbe stato l'ufficio legislativo e legale a farci recapitare i provvedimenti. Sto provvedendo ad apporre la firma».

Nominati i nuovi vertici di «Sicilia e-Servizi» Gli alleati a Lombardo: «Ha bruciato i tempi»

Com'è complesso il quadro delle società partecipate fatto di «pianeti» e «satelliti»

PALERMO. Un «universo» variegato quello delle partecipate della Regione Siciliana, fatto di «solli» e «pianeti» che si occupano di numerose aree di interesse pubblico: dallo sviluppo, ricerca e innovazione all'attività informatica, dalla prestazione dei servizi ausiliari al credito.

Cercando di andare per ordine proprio l'innovazione e la progettazione di politiche per il lavoro sono i settori in cui si contano il maggior numero di società. Sviluppo Italia Sicilia, Italia Lavoro Sicilia, Sicilia e ricerca, Parco Scientifico e tecnologico Scia. Consorzio di ricerca per l'innovazione tecnologica Sicilia trasporti navali, commerciali e da diporto.

Nel campo dell'informatica spicca Sicilia e innovazione, società madre che definisce le direttive e le strategie telematiche che poi vengono materialmente realizzate da Sicilia e Servizi Spa, alla quale spetta l'onere della costruzione dell'infrastruttura tecnologica della Regione.

Sul fronte cultura e natura operano Ireni culturali Spa, Biosphera, Spi e Multiservizi: le quattro società svolgono funzioni di custodia, manutenzione e tutela delle strutture della Regione e del suo patrimonio naturalistico. Nel settore del credito la Regione ha una partecipazione dell'1,23 per cento in Uncred-it, del 21 nell'Iris e del 49 in Cape spa.

Nel campo dei pagamenti di tributi opera la Riscossione spa mentre Siciliacque, che assorbe le competenze dell'Eas, si occupa della delicata gestione delle risorse idriche.

Tre le società che curano la promozione dell'immagine dell'isola. Quarit, Maas e Cinesicilia hanno l'obiettivo di pubblicizzare oltre i confini regionali i prodotti tipici della Sicilia dall'artigianato all'agroalimentare.

La Regione possiede anche il 73 per cento delle Terme di Sciacca Spa e il 32 per cento delle Terme di Acireale Spa. Infine nel campo delle infrastrutture e trasporti la Regione è presente con il 2,57 per cento nella società Stretto di Messina che si occuperà della realizzazione del ponte e possiede totalmente la compagnia di bus Ast.

ROBERTO VALGUARNERA

PALERMO. Come spargere benzina sul fuoco, la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della società per azioni «Sicilia e-Servizi», partecipata al 100% dalla Regione, che opera nell'ambito dell'innovazione telematica dell'isola. La decisione è stata adottata ieri dall'assemblea dei soci, che ha nominato presidente della Spa Emanuele Spampinato. 36 anni, con laurea in ingegneria informatica e master in business administration ed esperienza maturata nella direzione tecnica che si occupa di informatica industriale. Da componente del direttivo di Confindustria Catania, Spampinato, che ha preso il posto di Lelio Cusimano, ha svolto funzioni operative nel distretto «Etna Valley». Vice presidente è stato nominato Nino Scimemi, dirigente generale della Regione e attuale capo di gabinetto del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, amministratore delegato Giuseppe Sajevo. Componenti del Cda, Salvatore Gaglione, dirigente generale del dipartimento Finanze, e Andrea Cabardo. Rinnovato anche il collegio dei revisori dei conti: presidente, Maria Sole Vizzini; componenti Camilla Calatabiano e Armando Iorio.

Nomine che hanno suscitato un vero e proprio putiferio. Gli alleati della maggioranza che avevano invitato Lombardo (rappresentato all'assemblea dei soci da Nicola Vermuccio, dirigente generale dell'Industria) a rinviare le nomine a dopo le elezioni europee.

«La decisione di Lombardo - ha dichiarato il coordinatore del Pdl, Domenico Nania - di procedere in prossimità delle europee alla nomina dei componenti del Cda di «Sicilia e-Servizi», non ascoltando l'appello al rinvio, complica i suoi rapporti con la coalizione. E, infatti, porfomemo inoportuno, in vista di appuntamenti così delicati procedere al rinnovo di nomine dal sapore elettorale, come quella del presidente Emanuele Spampinato, già candidato alle elezioni regionali con l'Mpa e del vice presidente Nino Scimemi attuale capo di gabinetto del presidente della Regione». Le nomine di Scimemi e Gaglione, però, dovrebbero essere «tecniche» e temporanee: lasceranno il loro posto quando nella maggioranza tornerà il dia logo.

Ma per il segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, «Lombardo non perde occasione per dimostrare la furia sostitutiva. E in altro un processo di occupazione del potere senza sosta, per di più, in questa fase pre-elettorale. Continuare ad



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, RAFFAELE LOMBARDO

imbottire la Regione di uomini dell'Mpa, denuncia un limitato orizzonte politico, utile solo a pochi beneficiari, dannoso per la Sicilia. Un assalto alla dignità».

Per Lino Leanza, segretario regionale dell'Mpa, «le dichiarazioni di Romano e Nania lasciano allibiti. Sembrano non essersi accorti delle innumerevoli nomine che vengono fatte in molti altri enti e partecipare, come al Comune di Palermo, per non parlare di quanto accade oggi in tema di nomine alla Provincia di Catania. Peraltro, l'on. Romano era stato invitato ad esprimere valutazioni e indicazioni. Quanto al senatore Nania si mette d'accordo con il suo co-coordinatore di partito che a Catania non si risparmia sulle nomine e si informi meglio su quelle fatte da Lombardo che, oltre ad esprimere personalità di alto profilo, come nel caso di Spampinato, non sottrae spazio nei ruoli di garanzia».

Il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe

pe Castiglione chiamato in causa ha replicato sottolineando di avere nominato due professionisti prestigiosi: l'avvocato Francesco Carpinato alla presidenza della «Pubblicis» e Salvatore Carozzo, presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Catania, amministratore unico dell'Ato «Simeto Ambiente», con il gradimento dei sindaci dei 18 comuni interessati.

Ironico l'intervento dell'ex presidente della Regione, senatore Totto Cuffaro: «Ora capisco perché nessuno ha ancora partecipato al concorso di idee che io lanciato per creare un nuovo termine in grado di sostituire l'ormai obsoleto «cuffarismo». Come si potrebbe, infatti, definire con un neologismo efficace la nomina dei vertici delle aziende partecipate, operate in perfetta solitudine, screditando fra i membri del suo partito, dal presidente Lombardo?».

L.M.

4. | il FATTO

IL RITARDO infrastrutturale



2022, la galleria
del Brennero
per la Berlino-Pa

ROMA. 55,6 chilometri, da Fortezza in Italia a Innsbruck in Austria: la galleria di base del Brennero, progetto cardine della linea ferroviaria Verona-Monaco, sarà la più lunga al mondo. I lavori inizieranno entro il 2014, sarà ultimata per il 2022: il memorandum d'intesa firmato tra Italia, Austria, Germania e Commissione Ue segna - dice il ministro Matteoli - un spunto di svolta verso la «reale esecuzione dell'opera», e «da certezza» su

copertura finanziaria e tempi. Accanto al ponte sullo stretto di Messina, «i cui lavori verranno avviati entro il prossimo anno», e ai «due tunnelatori che lavorano con 20 chilometri di distanza, e «già ultimato», la galleria del Brennero è «un orgoglio di acciaio», dice Matteoli, per la realizzazione della parte italiana del corridoio Berlino-Palermo, all'interno del quale l'aeroporto di Fiumicino si vuole porre come hub del Mediterraneo.

«Il rigassificatore non è pericoloso per Priolo e Melilli»

Oggi il progetto al vaglio della Regione

SALVATORE MAIORCA

SIRACUSA. Il rigassificatore della Ionio gas ha passato ieri il penultimo esame. E va oggi all'ultimo, le- mo esame. Nella sede del consorzio Asi di Siracusa, la Quest Consultants ha illustrato il suo studio col quale afferma che l'impianto non è pericoloso. Oggi, a Palermo, il progetto affronta l'esame della conferenza dei servizi convocata dall'assessorato regionale dell'Industria, Pippo Gianni.

Lo studio della Ionio gas è un'analisi quantitativa dei rischi». Era stato commissionato alla Quest dal Comune di Priolo, dopo che

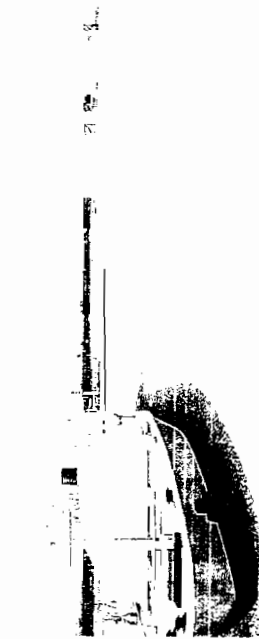
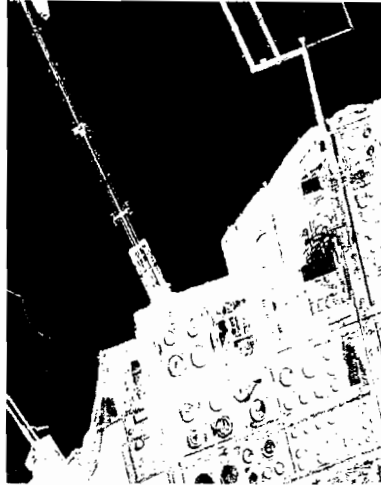
dal referendum consultivo era risultato un voto contrario. Si era trattato peraltro di un voto piuttosto anomalo, espresso dal 50 per cento soltanto degli aventi diritto. E si era trattato di un diritto almeno dubbio, per il semplice fatto che l'impianto è previsto in territorio di Melilli, non di Priolo. E a Melilli un altro referendum è andato deserto.

Peraltro a questa manifestazione di volontà popolare, legittima o no, si sono via via contrapposte tutte le informazioni di effettiva sicurezza dell'impianto e di possibili ricadute utili al rilancio della zona industriale siracusana e del-

la economia complessiva per la intera provincia.

Il sindaco di Priolo, Antonello Rizza, ha quindi scelto una via intermedia. L'ostro di fronte al fatto compiuto del referendum, da una parte, e a tutte le garanzie di sicurezza e di opportunità di sviluppo, dall'altra, ha voluto una «doppia conformità»: il parere di questa società internazionale di consulenza. E a questo consulente internazionale ha posto dei quesiti.

Ecco, in estrema sintesi, le risposte su sei punti: innanzitutto «nessuno degli eventi incidentali ipotizzabili avrebbe effetti tali da raggiungere aree occupate dalla



L'OCCUPAZIONE. È previsto l'impiego di circa duemila persone in tre anni per la costruzione del rigassificatore e di circa 150, fra diretti e indiretti (manutenzione e servizi), per il successivo esercizio. Altri posti di lavoro saranno inoltre disponibili se l'imprenditoria locale saprà utilizzare la catena del freddo nel settore agroalimentare.

seriale circostante», né, d'altra parte, «l'area industriale crea alcun tipo di rischio significativo per il terminale»; infine «il rischio complessivo del terminale è assolutamente in linea con tutte le linee guida internazionali». Naturalmente ognuno di questi punti è stato argomentato con motivazioni tecniche, rilevazioni statistiche, materiale iconografico. Relatore era l'ingegner John Conwel della Quest Consultants.

Purtroppo i testi erano scritti in inglese e Conwel parlava in inglese, con l'interprete al fianco. La documentazione, è stato precisato a richiesta, sarà disponibile a metà

giugno. Altro particolare sulla sicurezza, fornito in risposta a una domanda: il metano viaggiato e viene stoccato allo stato liquido, a temperatura di -160 gradi e a pressione ambientale. A -160 viene portato dagli impianti di liquefazione (quelli si run una certa pericolosità). I serbatoi delle navi gasiere e quelli dell'impianto di rigassificazione sono soltanto degli enormi tlermi, che si limitano a mantenere la temperatura fino alla rigassificazione.

I serbatoi a terra hanno una parete esterna in cemento armato dello spessore di un metro e un'altra interna in acciaio.

Il gas liquido viene inviato dai serbatoi di stoccaggio in grandi serpentine immerse in una doccia di acqua di mare, che cede calore. Col rialzo della temperatura il metano torna allo stato gassoso e viene immesso nella rete di distribuzione.

L'acqua di mare, a sua volta, cedendo calore, si raffredda. In parte viene utilizzata per il raffreddamento delle vici centrali termoelettriche. L'altra parte diviene disponibile per ulteriori impianti agroalimentari della catena del freddo. Sminuisce così un ulteriore processo di sviluppo e di occupazione.

L'INTERVISTA

Il presidente degli Interporti dell'Isola denuncia il grave abbandono che la regione sta subendo nel settore del trasporto su rotaia



INTERPORTI PER LO SVILUPPO

Il prof. Rodolfo De Dominicis, docente universitario di Economia, è presidente della Società Interporti Sicilia ed è esperto di infrastrutture e trasporti

De Dominicis: «Va creata in Sicilia la compagnia regionale ferroviaria»

ANDREA LODATO

CATANIA. Il prof. Rodolfo De Dominicis, presidente di Interporti Sicilia, ridà un'occhiata veloce ai messaggi arrivati nel suo telefonino negli ultimi giorni, messaggi di agenzie di stampa, e spiega: "Il 2 maggio una Reuters diceva che il Tesoro rivede il Pil 2009 a meno 4,2% da meno 2%, il rapporto deficit Pil a 4,6% da 3,7%, il debito a 114,3% da 110,5% e la pressione fiscale a 43,5%. Un bollettino di guerra ma che, pensavo, in fondo sta nelle cose, ieri, poi, un'altra Reuters diceva che l'istat sparava una nuova stima del Pil, meno 5,9%, il peggior dal 1980. Eppure, nonostante questi dati riflettevo durante la notte, noi uomini del Sud dobbiamo restare ottimisti".

Ma l'ottimismo del prof. De Dominicis è sempre più moderato, perché inevitabilmente una considerazione e un'analisi portano ad uno stato delle cose molto complicato. Così il professore usa tutta la sua esperienza e buona parte, anche, della sua ironia, per fare un quadro della situazione. Una situazione che, come spiega De Dominicis, se è grave nel nostro paese, rischia di essere catastrofica al Sud ed in Sicilia se non si interviene immediatamente e con determinazione.

"Da vecchio professore di gestione dell'incertezza" pensavo anche che la media, la cosiddetta speranza mate-

matica, è quella che ci rovina. Perché questo 5,9% non si applica in maniera omogenea nel paese, ma il Mezzogiorno e la Sicilia in particolare, più deboli strutturalmente, più lontani, con una discontinuità territoriale che pesa come un macigno sui costi della logistica, un Pil negativo che si dovrebbe interamente valutare con serenità e senza vittimismo inutili".

E qui il prof. De Dominicis passa, appunto, all'analisi concreta del gap profondo che avvilisce la Sicilia e di scelte strategiche fortemente penalizzanti a dispetto di tante buone dichiarazioni di intenti. E conviene porre l'accento su una dei settori che dovrebbero essere nevalgici per il sostegno e lo sviluppo dell'economia dalle nostre parti, ed invece fa registrare quotidianamente un abbandono che è diventato sistematico, quasi scientifico. Lo denunciano da mesi anche le forze politiche, quelle di governo come quelle dell'opposizione, ma sul piano delle ferrovie, a quanto pare, la situazione sembra sempre più irrecuperabile.

"Da maggio Trenitalia aumenta le tariffe mediamente del 40%. Ciò accade per il combinato disposto di vari eventi: la cessazione dei finanziamenti della legge 166 sull'intermodalità, la contrazione della domanda, l'eccessiva parcellizzazione delle attività industriali e dei centri merci ferroviari di

raccolta, la non competitività delle tariffe. Questo aumento viene di fatto riballato sul cliente finale, l'imprenditore che è già in grande difficoltà. La risposta del mercato è "tutto su strada e meno traffico".

Ma, com'è evidente, il ricorso alla strada, sottolinea il prof. De Dominicis, non è per nulla la ricetta ideale. Anzi in molti casi è decisamente un errore ed è controproducente. Del resto lo dimostrano, dati alla mano, anche i dati, le statistiche, le scelte strategiche che sono state fatte in tutti i paesi europei in questi anni. Altro che più strade...

"Purtroppo nelle distanze maggiori a 300 km usare la strada è un disastro dal punto di vista della congestione e degli impatti, producendo un effetto di amplificazione del Pil negativo evidente. Ma c'è un altro effetto: la contrazione della domanda ferroviaria determina una riduzione dell'urgenza degli investimenti di Rfi con impatti sul futuro incalcolabili. Credo che se si lascia andare il sistema in evoluzione libera dovremo coniare un nuovo parametro chiamato "disperazione matematica".

Allora in questo quadro depresso e deprimente se si vuol cercare di reagire che cosa si può fare? E' pensabile che ci sia un governo che abbia il coraggio di scommettere sulla realizzazione delle infrastrutture in Sicilia,

Se il Paese è in crisi con il Pil a -4,2%, in Sicilia la situazione è disastrosa. Bisogna lanciare investimenti per le infrastrutture



Rfi aumenta i prezzi, ma taglia i servizi con il Sud. Invece, è proprio sul trasporto ferroviario che si deve puntare

anche se l'orizzonte temporale necessario per vederle cominciare e per vederle finire impone uno sguardo che punti lontano?

"Bisogna reggere in generale ed in particolare, la parola d'ordine deve essere efficienza. Se anche si lanciano oggi gli investimenti infrastrutturali darebbero frutti tra quindici anni. Efficienza vuol dire concentrazione degli investimenti, scelte strategiche veloci e senza tentennamenti, utilizzazione dell'esistente in maniera ottimizzata, canalizzazione di fondi sulla realizzazione delle reti immateriali. Se non partirà un grande programma di efficienza strategica la Sicilia non ha scampo".

Sul piano degli interventi ferroviari, in particolare, il prof. De Dominicis spiega la direttrice da seguire, che è quella fatta di investimenti seri e concreti, con una visione delle cose e delle prospettive che punti lontano. Anche perché siamo talmente in ritardo e talmente fermi che serve davvero un'inversione drastica e radicale.

"Riprendere subito il progetto di dorsale ferroviaria a costo zero lanciato recentemente dal prof. Francesco Russo, lanciare subito la compagnia di trasporto regionale ferroviario che superi i problemi di Trenitalia. Noi come Società Interporti siciliani siamo pronti a fare la nostra parte. Trenitalia dice che non ce la possiamo fare da soli. Però deve essere chiaro che ogni giorno che passa è un tassello ulteriore in favore dell'aumento del Pil negativo in termini di traffico intermodale definitivamente perso. Bisogna essere ottimisti, ma chiedendo alla politica nazionale e regionale di sostenere questo ottimismo con atti concreti e immediati".

ALTA TENSIONE NELLA MAGGIORANZA

LOMBARDO HA SCELTO IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ SICILIA E-SERVIZI E IL VICE: SONO UOMINI DELL'MPA

L'alt del Pdl non ferma il Governatore

Nuove nomine e scontro con gli alleati

► Nania: così complica i suoi rapporti con la coalizione. L'Udc Romano: un plateale assalto alla diligenza

Critiche da Cuffaro. Il senatore autonomista: non si può pretendere che enti da cui dipendono le iniziative di sviluppo, vengano tenuti ancora bloccati.

Riccardo Vescovo
PALERMO

... Emanuele Spampinato è un imprenditore catanese, ha 36 anni ed è un ingegnere informatico. Ma è anche l'ex candidato al Parlamento siciliano della lista «Lombardo presidente, Sicilia forte e libera», con la quale prese 1272 voti alle regionali dello scorso anno, nel collegio di Catania. Spampinato è il nuovo presidente di «Sicilia e-Servizi», società partecipata dalla Regione che si occupa dei servizi informatici dell'amministrazione. Ad indicarlo è stato il governatore, Raffaele Lombardo. E subito è scoppiato il putiferio.

Anche perché, dall'altro lato della Sicilia, il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, ha nominato il nuovo vertice della Pubbliservizi, società partecipata del suo ente che si occupa di manutenzione e pulizia, indicando Francesco Carpinato, consigliere dell'ordine degli avvocati, che storicamente è vicino ad Enzo Bianco, ex sindaco di Catania del Partito democratico. «È una figura tecnica all'altezza del compito» ha detto Luca Spataro, segretario provinciale del Pd catanese. Ma la sua nomina avrebbe per gli az-

zurri un sapore tutto speciale, considerato che in molti Comuni della zona gli autonomisti sono andati a braccetto proprio col Pd, come a Mascali e Acicasta.

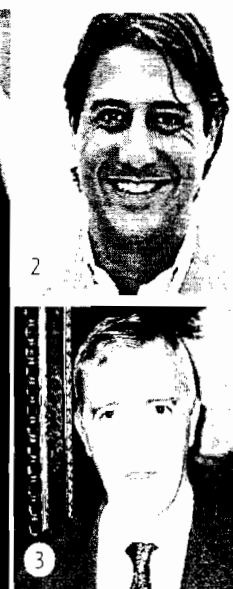
Da giorni gli alleati pressavano Lombardo per rinviare il rinnovo del Cda a dopo le elezioni. Il primo ad attaccare era stato proprio Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl. Ma nell'assemblea di ieri il delegato del governatore, Nicola Verducci, ha nominato anche il vicepresidente, Antonino Scime-

La replica del capogruppo Mpa, Leanza: pensino a quelle fatte da loro

mi, capo di gabinetto della Presidenza e un componente del Cda, Salvatore Giglione, dirigente delle dipartimenti delle Finanze. Le altre nomine spettavano al socio privato. Alla fine amministratore delegato è stato confermato Giuseppe Sajeve mentre il presidente del collegio dei revisori sarà Maria Sole Vizzini, figlia del senatore Carlo e nota commercialista. Stando alle vecchie indennità, Spampinato dovrebbe percepire 43 mila euro lordi annui, 33 mila spetteranno al suo vice e 23 mila ai consiglieri. Indennità professionali per i revisori.



1 Il governatore Raffaele Lombardo. 2 Emanuele Spampinato, nuovo presidente della Sicilia e-Servizi. 3 Il vicepresidente della società, Nino Scimemi



La presa di posizione di Lombardo ha scatenato le ire degli alleati. Per il Pdl ha parlato Domenico Nania, coordinatore in Sicilia: «Queste nomine complicano e non agevolano i suoi rapporti con la coalizione. Non vanno nel segno della meritocrazia e sono state fatte per ricompensare chi si è schierato con il Mpa. Non procedendo al rimpasto della giunta significa adottare due pesi e due misure». Nell'Udc critiche sono giunte dall'ex governa-

tore Torò Cuffaro («si è parlato tanto di cuffarismo, questo come lo chiamiamo?») e da Saverio Romano, segretario regionale del partito, per il quale «il nuovo Cda di Sicilia e-Servizi è l'esempio plateale di assalto alla diligenza». Rudy Maira, capogruppo all'Ars, ha poi invitato Lombardo «a evitare strappi che appesantiscono le ragioni dello stare assieme».

Per l'Mpa ha replicato Lino Leanza, capogruppo all'Ars: «Sem-

brano non essersi accorti delle innumerevoli nomine fatte in particolare nel Comune di Palermo con bilanci e risultati, se vogliamo usare un eufemismo, non sempre floridi. A guidare Sicilia e-Servizi è stato chiamato un professionista con eccellenti referenze. Romano era stato invitato a esprimere sulla materia valutazioni e indicazioni». E per il senatore autonomista Giovanni Pistorio non si può «pretendere che enti da cui dipendono le iniziati-

ve di sviluppo, vengano tenuti ancora bloccati. Sembra quasi che la Regione debba sottostare a una sorta di regime speciale in regime di campagna elettorale». Rita Borsellino, capolista del Pd alle europee, punta invece il dito sull'efficienza di Sicilia e-servizi: «È un carrozzone tenuto in piedi per soddisfare le clientele del centrodestra. Secondo i dati, la Sicilia è quart'ultima in Italia per i servizi di informatizzazione della burocrazia». (RIVE)

Ruolo della donna nel mondo del lavoro secondo i protagonisti

Leadership al femminile il potere rosa che non c'è

Consigli di amministrazione e dirigenza ancora chiusi

CATANIA - Il successo di pubblico senza dubbio c'è stato alla tre giorni di incontri e dibattiti "Il mondo delle donne", la *kermesse* di Confindustria Catania organizzata con la preziosa collaborazione della Mediacom Academy di Alfonso Maggio, l'avveniristica società etnea di formazione specializzata in marketing e leadership al femminile.

Al Centro Fieristico "Le Ciminiere" si sono quindi confrontati a lungo i relatori dei molti convegni e le migliaia di visitatori che spesso hanno interagito con chi esprimeva la propria storia di vita.

Proposito dell'evento era partire dal concetto di identità femminile, dalla sua piena consapevolezza ed autostima per analizzare il percorso che conduce una donna al successo nella propria carriera. E molti dei dibattiti sono stati concentrati proprio sull'identità quale valore fondamentale per prendere coscienza delle competenze distinte e distintive della donna, competenze utilissime per lo sviluppo di un Paese moderno ma non troppo come l'Italia, nonché - soprattutto - di una regione per molti aspetti (sociali, culturali, industriali) arcaica come la Sicilia.

Fra gli incontri, di grande interesse è stato "Il soffitto di



cristallo", tavola rotonda gestita dalla professoressa Elita Schillaci, già facente funzioni di sindaco di Catania ad inizio 2008, subito dopo le dimissioni di Umberto Scapagnini, con un insieme di donne dalla solida carriera che hanno narrato ognuna il proprio personale percorso, le proprie vicissitudini, gli ostacoli e le piccole e grandi meschinità maschili affrontate e superate soprattutto agli inizi della carriera.

Da un punto di vista logistico-organizzativo, l'expo show "Il mondo delle donne", oltre che da Confindustria Catania, è stato realizzato anche dalla Mediacom Academy di Catania, una società da sempre attenta allo sviluppo del potenziale umano che offre soluzioni moderne ed innovative a tutte quelle realtà aziendali che credono nel potenziamento delle risorse attraverso la formazione ed il *coaching*.

Mediacom Academy nasce nel 1999 dall'idea di un *team* di professionisti della formazione personale e professionale e grazie ad un composito *network* di consulenti qualificati offre master in

grado di ottimizzare le relazioni interpersonali e di ottenere un aumento delle *performances* in modo incisivo.

Cuore del dibattito fra i relatori ed il pubblico è stata la riflessione su come oggi vi sia nei modelli comportamentali proposti una grande contraddizione tra una certa idea di donna promossa dalla televisione e l'esortazione al miglioramento che proviene da più ambiti della società. Perché se è vero che in Italia moltissime donne lavorano e magari raggiungono posizioni di medio potere, dall'altro le statistiche ci dicono che la dirigenza e l'ingresso nei consigli d'amministrazione sono ancora quasi del tutto preclusi a quello che un tempo era definito il "gentil sesso".

Fra gli esperti presenti, Orazio Zaccà jr e Maria Luisa Zuccarello della Mediacom Academy, che hanno spiegato le dinamiche sociali di rottura degli equilibri consolidati in direzione di un cambiamento stabile, ovvero non momentaneo, bensì radicale e radicato.

Gilberto Norrelli

**Appuntamento
a Catania
organizzato da
Confindustria**

ASSEMBLEA DI CONFCOMMERCIO. Migliaia di associati ieri per il rinnovo degli organi sociali. I loro problemi e le loro richieste

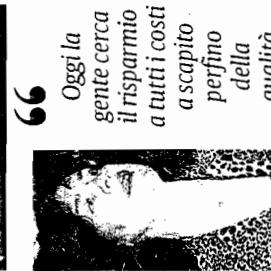
«Soffocati dai megacentri Penalizzati dai parcheggi»

Daniilo Chiavetta

«La grande distribuzione sta distruggendo noi e i rapporti umani con il cliente»

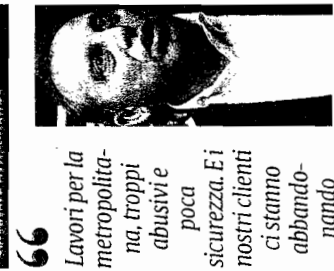


Jose Todaro



«Oggi la gente cerca il risparmio a tutti i costi a scapito perfino della qualità»

Salvatore Di Raimondo



«Lavori per la metropolitana, troppi abusivi e poca sicurezza. E i nostri clienti ci stanno abbandonando»

VITTORIO ROMANO

Indice puntato contro la grande distribuzione organizzata la cui concentrazione è molto, forse troppo alta. Contro i parcheggi, pochi e mal distribuiti, e il traffico, davvero eccessivo e insostenibile. E contro la mancanza di sicurezza. Sono questi, in sintesi, i problemi più gravi con cui devono fare i conti i commercianti catanesi. Ieri presenti in massa all'assemblea ordinaria di Confcommercio per rinnovare gli organi sociali.

«Spesso capita che la voglia e la fretta di vendere la propria merce facciano perdere di vista un aspetto importante del nostro lavoro: la capacità di confrontarsi con il cliente, di dialogare con lui per consolidare il rapporto», dice Daniilo Chiavetta, titolare di due negozi in franchising di un noto marchio di borse e accessori. «Faccio quest'auto-critica sperando che si possa investire di più in formazione». Per Chiavetta la grande distribuzione ha distrutto l'economia. Ormai quasi nessuno acquista se non c'è il sottocosto. E questo se lo può permettere solo il grande centro commerciale. Dove però si perde il contatto umano col cliente che diventa solo un numero.

La signora José Todaro, di origine francese ma da tanti anni a Catania, è la titolare dal 1970 di uno storico negozio di abbigliamento femminile e lingerie oggi in viale Ionio. «Chi ha un esercizio in centro deve fare i conti con i parcheggi che mancano o sono mal distribuiti. E i nostri clienti così sono sempre di corsa. E scappano, il più delle volte nei centri commerciali che invece ti offrono il parcheggio sicuro e gratis. Le istituzioni dovrebbero intervenire, altrimenti il nostro destino è segnato. Scomparemo, e con noi scompariranno la qualità, visto che oggi si cerca solo il risparmio a tutti i costi, e quel rapporto speciale con il cliente che noi amiamo coccolarlo». Quello dei parcheggi è un problema sentito anche dal signor Salvatore Di Raimondo, titolare di un noto bar di corso Sicilia. «Quei pochi posti auto sono inutilizzabili perché da due anni e mezzo ci sono i lavori della metro. Lavori che sollevano tanta polvere e la gente così ci evita per un duplice motivo. E poi ci sono troppi abusivi, quasi tutti extracomunitari che intralciano il passaggio sotto i portici e allontanano i cittadini che non si sentono sicuri. Il crollo dei clienti è un grave danno. E nessuno è mai intervenuto in nostro aiuto. Né le istituzioni, né la Confcommercio di cui faccio parte. Magari ci concedessero delle agevolazioni fiscali, sarebbe una bella boccata d'ossigeno per molti commercianti».

«Ma anche il traffico caotico e i tanti lavori allontanano i nostri clienti»



A sinistra, l'intervento del neopresidente provinciale di Confcommercio Riccardo Galimberti, eletto ieri con un voto plebiscitario. Accanto il neoletto presidente di Ascom Giovanni Saguto, il governatore Raffaele Lombardo e l'uscente Giovanni Arena

«Potenziare i servizi e lotta al racket»

il neopresidente. Riccardo Galimberti eletto ieri col 98,9%. Saguto è il 1° presidente di Ascom

«Quando si assume una carica così prestigiosa bisogna capire cosa conservare del passato e cosa no. Da conservare ci sono sicuramente i servizi ai nostri associati. Su tutti la formazione. Occorre invece dare una certa discontinuità nel rapporto con la politica. Nei confronti della quale saremo puntuali perché sia attenta alle nostre esigenze e porti avanti progetti innovativi».

S'è presentato così il dott. Riccardo Galimberti, imprenditore del settore abbigliamento, eletto ieri mattina, con era nelle previsioni, presidente della Giunta provinciale di Confcommercio di cui è stato vicepresidente vicario negli ultimi 9 anni. Per lui c'è stato un plebiscito: su 3.941 votanti, Galimberti è stato eletto con il 98,9% dei voti. «La mia presidenza inizia in un momento di grave crisi economica», ha ripreso il neoletto. «Bisogna quindi non solo potenziare tutti i servizi, ma anche dare spazio ai giovani imprenditori e al mondo giovanile in tutte le sue forme. Alla classe politica invece non possiamo più concedere alibi. Bisogna lottare l'abusivismo e affermare delle regole uguali per tutti. Non siamo più interessati a soluzioni di bassa cucina con piccoli vantaggi corporativi che creano criticità insopportabili. Confcommercio è

un'associazione apolitica e apartitica: questa presidenza davanti ai politici terrà sempre la schiena dritta e la testa alta». E poi un appello a tutti i presenti: «Dobbiamo trovare il coraggio di far guerra alla criminalità che ci taglieggia. L'estorsione è un prezzo che non possiamo permetterci».

Quella di ieri mattina allo Sheraton di Acicastello è stata un'assemblea molto partecipata, che ha visto la presenza di tantissimi associati, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni e della politica. Il presidente della Regione Raffaele Lombardo è arrivato appena in tempo per sentire il discorso di Galimberti, ascoltare alcune considerazioni del presidente regionale Pietro Ageri e poi intervenire brevemente. L'assemblea è stata aperta dal presidente regionale di Unionecamere Pino Pace. Subito dopo, il comitato del presidente uscente Giovanni Arena, il quale ha salutato gli intervenuti dopo quasi 9 anni di mandato. «Non mi sento di fare un consuntivo perché comunque resterò all'interno di Confcommercio per dare il mio contributo», ha detto - ma neanche di fare una verifica di bilancio perché lascio un'associazione talmente sana e in attivo che sembrerebbe un autologio. Passo dunque il testimone e resto a bordo campo per conti-

nuare a tirare e, se il caso, a dare consiglio».

«I politici hanno perso l'occasione di essere presenti - ha esordito Ageri nel suo intervento riferendosi all'amministrazione comunale e a Stanca nell'ipotesi di un'associazione - perché la politica non tollera più le critiche. Saremo cattivi, non scenderemo a patti, saremo un'associazione salda, un esempio virtuoso. In prima fila nella lotta al racket e all'usura». Ageri si è rivolto al presidente della Regione sollecitandolo a dare risposte precise in merito ad abusivismo, speculazione intorno alla grande distribuzione, sospensione del pagamento dei contributi Inps, mancata restituzione degli interessi sui finanziamenti con garanzia dei consorzi Fidi, scarsa attenzione al mondo del terziario e della piccola e media impresa che produce il 93% del Pil regionale, la mancanza di un progetto di sviluppo che ponga al centro il turismo e il rapporto con le banche.

Ieri è stato «consacrato» un ruolo che per alcuni anni è stato solo un incubo, quello di presidente della Confcommercio, investito da circa 5 anni da Giovanni Saguto, imprenditore orato.

VI. RO.

IERI LA PRIMA SEDUTA DELLE QUATTRO DEDICATE ALL'APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO CONTABILE

Confronto sul bilancio e, a sorpresa, arriva anche il sindaco

Procede come «da copione» e in un clima che il presidente del Consiglio comunale Marco Condorelli ha definito «sereno» il cammino verso l'approvazione del Bilancio di previsione del Comune.

Nell'aula di Palazzo degli Elefanti il dibattito ha visto ieri gli interventi del capigruppo (Franco Montenegro) per il Pd, Nuccio Condorelli per il Pd, Valeria Sudano per l'Udc e Salvo Di Salvo per l'Mpa, ma anche la relazione dell'assessore al Bilancio Gaetano Riva e, a sorpresa, anche l'intervento del sindaco Raffaele Stancanelli che ha spiegato le linee generali che informano il documento contabile in questo delicato momento

dotta in questi primi 11 mesi dall'amministrazione comunale di voler favorire, nei successivi passaggi legati alle procedure di verifica e modifica del bilancio 2009, l'avvio di un percorso che permetta la valorizzazione delle partecipazioni comunali attraverso la creazione di una holding unica, fra tutte le aziende comprese nell'Amr, di favorire un processo virtuoso di sviluppo della direzione urbanistica con la creazione dello Sportello Unico per l'edilizia e l'anticipazione della discussione ed approvazione del nuovo regolamento edilizio e delle norme d'attuazione al futuro Prg.

giunge il vicepresidente vicario - chiedo all'amministrazione comunale di voler favorire, nei successivi passaggi legati alle procedure di verifica e modifica del bilancio 2009, l'avvio di un percorso che permetta la valorizzazione delle partecipazioni comunali attraverso la creazione di una holding unica, fra tutte le aziende comprese nell'Amr, di favorire un processo virtuoso di sviluppo della direzione urbanistica con la creazione dello Sportello Unico per l'edilizia e l'anticipazione della discussione ed approvazione del nuovo regolamento edilizio e delle norme d'attuazione al futuro Prg.

DUE TECNICI PER GUIDARE ALTRETTANTE SOCIETÀ PUBBLICHE: PER LA PROVINCIA È UN SEGNALE DI SVOLTA

Pubbliservizi a Carpinato

«Nomina super partes»



MARIO BARRESI

I soliti malpensanti staranno già facendo a gara per affibbiargli un'etichetta. «Un uomo di Bianco» per chi guarda il suo pedigree, notando che è socio nello studio di Harald Bonura, fedelissimo dell'ex sindaco. «Un nuovo acquisto di Casirgione per distruggere la creatura di Lombardo» per chi predilige una lettura politica di più stringente attualità. Ma la forza di Francesco Carpinato, avvocato catanese di 42 anni, nominato ieri amministratore unico della Pubbliservizi (azienda partecipata della Provincia) è proprio l'assenza di etichette politiche. Come da sua stessa ammissione: «Sono un tecnico super partem e ho accettato questo incarico come una sfida personale. Bisogna dare atto al presidente della Provincia del coraggio di questa scelta. Nessun imprimatur politico, ma da Giuseppe Castiglione soltanto uno scarno sms: «Congratulazioni». Con risposta altrettanto secca: «Grazie. Ci vediamo presto».

E in effetti è lo stesso sostenitore della sua nomina a fare piazza pulita dei dubbi: «La figura di Carpinato - sostiene Castiglione - racchiude da sola più elementi di novità, non solo perché non risponde a logiche di appartenenza politica, ma anche perché assume un incarico che prima era ricoperto da cinque persone, riducendo notevolmente i costi in bilancio. Ci siamo posti un obiettivo e allo stesso tempo una scommessa: trasformare pubbliservizi in uno strumento efficiente, che valorizzi le competenze che operano al suo interno e fornisca servizi sempre migliori a vantaggio dei cittadini».

Le priorità del nuovo amministratore unico? «Razionalizzazione delle risorse e miglioramento dei servizi, tenendo conto della difficoltà di gestire un'azienda con cinquecento dipendenti. Mi prenderò qualche giorno di tempo per uno screening accurato della situazione per poi cominciare a operare. Ma di una cosa sono già sicuro: punterò sulla valorizzazione e formazione del personale, ma anche sull'innovazione dei servizi ai cittadini».



ROSELLA JANNELLO

Hanno chiamato lui, il «tecnico dei tecnici», a ricoprire l'incarico di amministratore unico della Pubbliservizi, società del Consorzio che ieri mattina hanno eletto compatti il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, amministratore unico di Ato Simeto Ambiente.

«Non lo sapevo neanche io - confessa sorridendo il professionista - perché solo ieri mi hanno parlato della necessità di un tecnico alla guida dell'Ato. Cre-
do di essere interpellato in quanto cittadino dell'Ordine, ho chiesto di avere una richiesta ufficiale, rispetto alla quale avrei potuto indicare alcuni nomi, così come nelle mie prerogative di presidente. Solo allora però ho capito che volevo proprio me».

Visto il momento delicato e la situazione difficile, infatti tanti i sindaci dei diciotto Comuni etnei che costituiranno l'Ato Simeto ambiente, il presidente della Provincia Castiglione, Ente anch'esso socio del Consorzio hanno voluto infatti affidare a un «uomo di punta» il complesso incarico. Il dott. Garozzo assume infatti in sé, come accadeva per il «collega» di Pubbliservizi, il ruolo di presidente e di amministratore delegato. Da dove cominciare? «Ci sono una serie di problemi - dice il dott. Garozzo - che vanno esplorati: sia quelle esigenze economiche, sia quelle legali sia quelle legate al passaggio dalla Tarsu alla Tia. Quali furono i presupposti, in quanto a efficienza e ad efficacia, di questa riforma? Quali passi prodromici sono stati fatti? I crediti nei confronti del cittadino sono recuperabili? Tutte le superfici sono state censite? E sono state incrociate con le anagrafiche del Comune?».

Per ora, solo domande: ma il dott. Garozzo comincerà presto il suo screening, «incontrando al più presto i dirigenti, il presidente uscente e il Collegio dei revisori: riconfirmerò da qui».

LA POLEMICA

«Caso Brain nessun danno alla Provincia»

In merito al caso Brain-Provincia e alle dichiarazioni rese da Marcello Falla di Rifondazione Comunista e da noi riportate nell'edizione di domenica, dall'avv. Carmelo Galati, difensore del dott. Francesco Bruno e della dott. Silvana Giangiacomini, all'epoca dei fatti, rispettivamente, ragioniere generale e dirigente coordinatrice di area della Provincia di Catania, riceviamo.

«Sul tenore fortemente calunioso e sui toni diffamatori usati in conferenza e nelle dichiarazioni, sarà valutazione dei miei assistiti se presentare o meno querela. Sulla questione, il solo fatto vero è la condanna in primo grado per abuso d'ufficio, con sentenza non ancora depositata; una volta conosciute le motivazioni della sentenza, sarà proposto appello, si nutre piena fiducia che saranno accertati linearità e legittimità degli atti posti in essere, esclusa ogni imputazione a qualsivoglia interesse personale ed il comprovato vantaggio solo per la Provincia in termini economici. Ogni altra affermazione detta e pubblicata è frutto di malevoli supposizioni ed è falsa».

E infatti: 1) l'importo per l'acquisto del progetto e per la realizzazione del nuovo sistema informativo contabile, ivi comprese le attività di assistenza e consulenza tecnica, è stato di 440 mila euro (cosa che risulta dagli atti depositati in giudizio) e non già di oltre 700 mila euro ed il valore della medesima progettualità, di altissimo livello mondiale (SAP), attivata in pochissimi altri enti locali (Provincia di Bolzano, Comuni di Roma e di Bologna) aveva comportato costi da 3 a 5 volte superiori - come testimoniato dal responsabile di SAP Italia. 2) l'estrema convenienza del prezzo è stata motivata dal fatto che la Provincia di Catania era considerato ente riluttante e trainante per lo sviluppo del mercato, che ci si è avvalsi delle soluzioni standard già adottate e che SAP si poteva avvalere di un partner locale che consentiva economia dei costi e continuità di presenza; 3) l'affidamento diretto a SAP ed al partner da questi indicato ad un prezzo estremamente favorevole, è stato operato nel pieno rispetto della disciplina dettata dalle norme sull'informatica (della p.a.). 4) premesso che il valore della progettualità e della realizzazione (440 mila euro) è stato di gran lunga vantaggioso e non presentava margine alcuno per van-

LA CRISI. Domani attivo regionale dei metalmeccanici, sullo sfondo il futuro dell'Etna Valley

» Catania epicentro dei timori Fiom

li- Convocato dalla segreteria regionale
le Fiom Cgil, si terrà domani, in via Croci-
a- feri 40, un attivo dei metalmeccanici
la siciliani.

La segreteria provinciale della Fiom Cgil di Catania, nel denunciare il grave clima di intolleranza creatosi nelle relazioni sindacali e gli attacchi proditori messi in atto nei confronti del sindacato dei metalmeccanici e del suo segretario nazionale Gianni Rinaldini cui esprime affetto e solidarietà, sottolinea che l'attivo «è stato promosso a seguito delle decisioni assunte dal Comitato centrale nazionale della Fiom e delle conseguenti iniziative da adottare per contrastare la crisi e per affrontare in modo corretto e possibilmente unitario il rinnovo del contratto nazionale di lavoro».

Per la Fiom catanese «questo 2009, a dispetto dell'ottimismo di qualcuno, rischia di essere ricordato come l'anno del declino industriale dell'Occidente ed in particolare del nostro Paese che non riesce a trovare una collocazione all'interno delle aree forti dell'Europa. Per quanto riguarda la nostra realtà non possiamo non ricordare che si profilano mesi difficili per il settore industriale a Catania e per le più importanti aziende a partire dall'high tech. La debolezza dei progetti industriali di aziende come la StMicroelectronics, la Numonyx, la Sat e il loro indotto conferma come il futuro dell'elettronica a Catania sia fortemente compromesso. I piani industriali presentati in questi anni dalla St, tutti legati al contratto di programma e al completa-

mento dell'investimento nel sito del Modulo M6, si sono dimostrati assolutamente inattendibili, così come non è andato a buon fine il piano industriale legato al protocollo per la cessione del ramo d'impresa delle memorie e per la nascita della Numonyx. E' a partire dal 2000 che St progetta di costruire, usufruendo degli incentivi statali, uno stabilimento innovativo per produrre fette di silicio a 12 pollici. Lo stabilimento doveva essere operativo già nel 2004 - ricorda la Fiom - A tutt'oggi M6 è uno scatolone vuoto, e forse lo resterà ancora per molto tempo se il governo e la Regione non intervengono». Ad aggiungere motivi di preoccupazione il fatto che non si hanno novità sul fronte della joint venture tra la St e la Sharp per il fotovoltaico.

«Ecco i benefici per 4 mila catanesi»

148mila giornate in più in due anni e il pagamento degli arretrati contrattuali. Questi i frutti dell'accordo tra Regione e sindacati per circa 4mila lavoratori forestali catanesi. I termini dell'intesa sono stati illustrati ieri alla Cgil da Nino Licciardello e Alfio Mannino (Flai Cgil), Pietro Di Paola (Fai Cisl) e Nino Marino (Uila Uil). L'accordo comporterà in due anni il passaggio di circa 900 lavoratori da 151 giornate a 180 (con un aumento di 27 mila giornate lavorative); 1500 lavoratori passeranno da 101 giornate a 151 (aumento di 75 mila giornate); 2000 lavoratori passeranno da 78 a 101 giornate (+ 46 mila giornate). Gli arretrati saranno erogati a partire dal primo luglio per il 25%, mentre il 35% della somma sarà liquidato entro il 2010 e il 40% entro il 2011.

«Le attività forestali sono una risorsa e contribuiscono al miglioramento delle condizioni economiche e sociali», ha detto Licciardello. Per Mannino, «il miglioramento delle condizioni lavorative incideranno anche sul processo di valorizzazione del patrimonio boschivo. Questo gioverà anche sotto il profilo produttivo e turistico». «Adesso chiediamo una nuova legge di riordino del comparto», ha rilanciato Di Paola, mentre Marino ha sottolineato che «per la prima volta l'aumento delle giornate riguarda tutte le fasce».

PROTESTA AL PORTO

Gli armatori: «Regole chiare con le quote tonno»



LA PROTESTA DEGLI ARMATORI IERI AL PORTO

Si è svolta ieri al porto l'annunciata protesta della «Federazione armatori siciliani» (presieduta a livello provinciale da Carmelo Micalizzi) per la questione della pesca del tonno rosso con i palancari.

Nel periodo di passa del tonno rosso circa cinquecento motopescherecci siciliani, armati con il sistema dei palancari, per la cattura del pesce spada e dell'ala lunga. Succede, però, che abbocchino anche il tonno rosso ed altri tipi di pesce e i pescatori vengono multati.

La Federazione ha denunciato che chi ha avuto le quote tonno cattura altri tipi di pesce, ma non viene sanzionato e che il nostro Paese non è in linea con gli altri Paesi dell'Ue che adottano un sistema uguale per tutti con quote tonno assegnate. La categoria ha chiesto al presidente del Consiglio dei Ministri, a tutte le forze politiche e alle autorità di intervenire per sanare questa situazione liberando la categoria da multe e sequestri tenuto conto che i pescatori siciliani sono stati i primi da secoli e per tradizione ad espletare la cattura del tonno rosso, come risulta da atti e documenti depositati presso la Regione siciliana.